

## Dimensione pra(gma)tica e comunità di discorso? Il caso di alcune lettere mercantili redatte in catalano cinquecentesco

Maria Cristina Lo Baido

(Università di Cagliari)

---

### Abstract

The paper investigates some properties of a set of letters written in Catalan by two merchants between the 15th and 16th centuries. The focus is on the role of a type of writing tradition within the broader context of analysis framed by the construct of community of practice and, more specifically, community of discourse, with specific reference to some properties that can be observed in the letters under examination. These letters show a pragmatic dimension, according to principles of economy and flexibility that associate the language of the examined letters (written mode) with the demands and structural characteristics more typical of the spoken mode, such as the reformulation of meaning, syntactic juxtaposition and parenthesis, the function of contextualisation through meta-discourse, and so forth. The text is produced for a practical and pragmatic function strictly related to commercial transactions. In turn, this is expressed through a type of writing system that we could define as pragmatic, which can be captured in its processual dimension. As a matter of fact, it is possible to identify some clues that indicate the process of constructing a text in progress. Therefore, the pragmatic dimension (strictly speaking) can be interpreted considering the construction of certain written products captured in their own elaboration, thus tracing the writer's imprint attached to the text (see properties such as flexibility, dialogic dimension, and immediacy). The text is not only a product but also a trace of the practical writing activity that leads to it. In this paper, this parameter that regards the norms of production of the letters is mainly associated with the emergence of a community of discourse.

**Key Words** – letters of merchants; Catalan; community of discourse; Middle Ages; discourse functions

---

Il lavoro riflette su alcune proprietà di un insieme di lettere redatte in catalano da due mercanti tra il XV e il XVI secolo. Si ragiona sul ruolo di una tipologia di tradizione scrittoria nell'ottica di un più ampio contesto di analisi inquadrato nel costrutto di comunità di pratica e, più precisamente, di discorso in riferimento, *in primis*, alle proprietà di processualizzazione che è possibile intravedere nelle lettere in esame. Tali lettere sembrano esibire una dimensione/strutturazione pragmatica, secondo principi di economia e flessibilità che associano la lingua delle missive (*medium* scritto) alle sollecitazioni e caratteristiche strutturali più tipiche del *medium* parlato, come la riformulazione del senso, la giustapposizione e parentesi sintattica, l'esigenza di contestualizzazione del contenuto mediante il meta-discorso, e così via. Il testo sembra essere prodotto *per* una funzione pra(gma)tica relativa alle transazioni di ambito commerciale. Ciò si esplica, poi, mediante una scrittura che potremmo essa stessa definire come *pragmatica*, che può essere, cioè, fotografata nella sua processualità, ossia nell'osservazione di indizi che chiariscono il processo di costruzione di un testo *in fieri*. Pertanto, la dimensione pragmatica *stricto sensu* può essere interpretata alla luce della costituzione di alcuni prodotti scrittori fotografati nella loro stessa costruzione rendendo, cioè, traccia dell'impronta dello scrivente a livello di impiego di proprietà come flessibilità, dimensione dialogica e immediatezza. In altre parole, il testo non è solo prodotto ma anche traccia dell'attività scrittoria pratica che conduce allo stesso. Questa proprietà viene in questa sede associata al costrutto di comunità di discorso, in particolare per ciò che riguarda l'identificazione di norme di produzione osservabili nei testi pratici come le lettere mercantili.

**Parole chiave** – lettere mercantili; catalano; comunità di discorso; Medioevo; funzioni discorsive

---

## 1. Le lettere prodotte da Melchor e Guillem Navarro: pratiche di scrittura mercantile

### 1.1 Breve inquadramento delle lettere nel tesoro documentario

Le riflessioni condotte in questo articolo<sup>1</sup> emergono dal ritrovamento di un tesoro documentario tardo-quattrocentesco, confluito nel volume curato da Seche (2020), *Un mare di mercanti: Il Mediterraneo tra Sardegna e Corona d'Aragona nel tardo Medioevo*. I testi mercantili fanno parte del fondo costituito in totale dai seguenti testi conservati oggi presso l'Archivio Storico Diocesano di Cagliari (Pinna 1899: 49-51 per la ricognizione di seguito presentata); le cifre 294, 295, 296 e 297 si riferiscono ai numeri dei faldoni (*Registri*) che costituiscono il fondo:

<b>Carte appartenenti all'eredità del canonico Giuliano De sù:</b>		
294.	Registro di amministrazione all'eredità	1519-1528
295.	Corrispondenza ed altre scritture appartenenti allo stesso Giuliano De sù (1) <sup>2</sup>	1480-1519
	Corrispondenza ed altre scritture appartenenti ad Antonio De sù	1480-1499
<b>Carte appartenenti all'eredità di Arnau De sù:</b>		
296.	Corrispondenza ed altre scritture (1) <sup>3</sup>	1478-1491
297.	Corrispondenza ed altre scritture (1) <sup>4</sup>	1492-1527

**Tabella 1.** Carte dei fondi 294, 295, 296, 297 depositati presso l'Archivio Storico Diocesano di Cagliari.

Nella fattispecie i testi presentati in questo lavoro appartengono al Registro n. 297 (*Corrispondenza ed altre scritture* secondo la classificazione proposta da Pinna 1899: 49-51).

I documenti descrivono i viaggi, gli accordi e gli scambi commerciali della famiglia Dessì, rappresentante della borghesia urbana di Cagliari coinvolta nel commercio e protagonista di un processo di ascesa sociale simile a quello di molti mercanti e operatori dell'epoca. Questi

<sup>1</sup> Questo contributo si inquadra nell'ambito delle ricerche relative al progetto PRIN (bando 2017, responsabile scientifico Prof.ssa Piera Molinelli) dal titolo *Writing expertise as a dynamic sociolinguistic force: the emergence and development of Italian communities of discourse in Late Antiquity and the Middle Ages and their impact on language and societies*. Ringrazio Don Ferdinando Loddo per avermi permesso di acquisire alcune delle carte del Fondo presso l'Archivio Storico Diocesano di Cagliari. Ringrazio anche la Sig.ra Antonella Marrocu per aver facilitato il reperimento delle fonti. Ringrazio il Dott. Giuseppe Seche per una prima ricognizione delle carte. Un ringraziamento sentito va alla Dott.ssa Esther Martí Sentañes per le trascrizioni integrali delle lettere discusse in questo contributo e per il suo importante aiuto nella resa traduttiva in italiano. Giova in questa sede ricordare che tutte le quindici lettere sono state integralmente trascritte dalla Dott.ssa Esther Martí Sentañes. Nella presentazione dei vari passi identificheremo le informazioni relative all'atto di produzione della missiva inserendo giorno, mese e anno. Riguardo alla presentazione dei dati empirici, useremo la seguente notazione: [parola] indica che la stringa ivi inclusa è di dubbia interpretazione al momento della trascrizione; \parola/ indica l'aggiunta di una stringa nella riga superiore rispetto al testo corrente. Il segno · in espressioni come *yo-us* è il *punt volat*, impiegato per separare o unire parole in modo che siano più simili al catalano attuale e facilitare così la lettura. Il trattino - si usa solitamente per i pronomi, seguendo le norme del catalano attuale. Tali norme nella resa della trascrizione sono state adottate dalla Dott.ssa Esther Martí Sentañes. Infine, un ringraziamento speciale va al Responsabile Scientifico della ricerca condotta e presentata in questo studio, il Prof. Ignazio Putzu.

<sup>2</sup> Il simbolo (1) riporta alla seguente nota: Molti di questi atti furono tolti dalle scritture appartenenti all'eredità di Antioco Fillol. (Ved. Volume 325). 325: Corrispondenza diretta ad Antioco Fillol (Pinna 1899: 50-51).

<sup>3</sup> Si rimanda alla nota 2.

<sup>4</sup> Si rimanda alla nota 2.

furono capaci di inserirsi nei flussi commerciali del Mediterraneo occidentale, contribuendo alla ripresa economica della Sardegna. A metà del XV secolo, l'isola raggiungeva una maggiore stabilità politica e sociale dopo quasi novanta anni di conflitti tra la Corona d'Aragona, il Comune di Pisa e il Giudicato d'Arborea<sup>5</sup> (Seche 2020: 14).

Il carteggio si suddivide in due categorie: oltre alle lettere di natura privata, sono presenti anche documenti di carattere specialistico scambiati tra professionisti coinvolti nelle transazioni commerciali.

I due mercanti che sono autori delle lettere qui indagate (e legati da legame di parentela nella relazione di zio e nipote) sono responsabili per l'esportazione delle seguenti merci dalla Sardegna verso Valenza: cavalli e bovini (Guillem), carni (Melchor), cereali (entrambi), formaggio (entrambi), lana (entrambi), pasta (entrambi), pelli (entrambi) e attrezzi (Guillem). In questo caso i mercanti sono destinatari delle merci in esame. Per quanto concerne invece le merci importate in Sardegna, i mercanti sono responsabili per l'invio delle seguenti merci: abiti, tessuti, lavorati e guarnizioni tessili (Guillem), fili di sparto e altri lavorati (Melchor), manufatti in terracotta (entrambi), marmellata e preparati (entrambi), medicinali, saponi e altri preparati (Melchor), oggetti d'arte (entrambi), pece (Guillem), pelli (entrambi), riso (Melchor), sardine e aringhe (Guillem), spezie (Melchor), zucchero (Melchor, si veda Seche 2020: 251-259 per una panoramica esaustiva e approfondita).

Le missive appartenenti al fondo offrono un prezioso punto di osservazione per ricostruire le attività e le vicende degli operatori commerciali sardi e di vari esponenti del mondo iberico, in particolare maiorchino e valenzano. Questi documenti rappresentano una fonte fondamentale per lo studio della storia sociale ed economica della Sardegna nel contesto mediterraneo, dal tardo Quattrocento fino a tutto il Cinquecento (e parte del Seicento). Oltre a essere una risorsa per la ricostruzione della storia economica e sociale della Sardegna e della Catalogna durante il tardo Medioevo, le lettere costituiscono un campo di ricerca privilegiato per l'analisi delle pratiche scrittorie dei mercanti. Esse permettono di studiare la natura di tali attività in relazione alla loro collocazione lungo la dimensione diamesica (cfr. Camesasca 2020, Nanni 2011: 170, De Blasi 1982, Stussi 1977, 2000 e Ricci 2005, Cortelazzo 1976, tra altri).

In modo particolare, lo studio delle lettere appartenenti al fondo è dovuto all'interesse per l'analisi di una varietà di testi scritti ritenuti interessanti per l'analisi di alcuni fenomeni pragmatici in possibile relazione col costruito di comunità di pratica e, più precisamente, di discorso (si veda la Sezione 1.2). Proprio tra le proprietà definitorie della nozione di comunità di discorso si ritrova il riferimento alla presenza di una serie di norme di processualizzazione del testo all'interno dei prodotti scrittori di una determinata comunità di riferimento (Putzu 2021). In effetti, i testi qui investigati mostrano spiccate caratteristiche associabili alla dimensione orale a vari livelli. La presenza di specifiche operazioni che recano traccia dell'attività dello scrivente sembrano poter fare emergere alcune pratiche e norme di processualizzazione del testo, ovvero ipotetici indizi sul meccanismo di costruzione del testo come processo, non solo come prodotto scrittorio dedito alla transazione e allo scambio commerciale. Tali caratteristiche sono state individuate in più insiemi di missive (da parte di tre mercanti: Pere Martí (Lo Baido 2023), Melchor Navarro e Guillem Navarro studiati in questo contributo). In tal modo potrebbero essere ipotizzate come delle proprietà genealogiche inquadrabili in una più ampia competenza dei mercanti sulla gestione della scrittura come mezzo per condurre

---

<sup>5</sup> Nell'ampia letteratura storiografica concernente tale periodo storico, si vedano almeno Casula (1990), Ortu (2017) per il quadro storico-politico; Oliva (2016), Schena (2018), Schena e Tognetti (2011), Schena e Tognetti (2017) per gli aspetti socio-economici.

transazioni sfruttando proprio il prevalere della dimensione pragmatica in senso stretto (flessibilità e dimensione soggettiva, sintassi per addizione, meta-discorso, cortesia etc., ossia tratti (più) tipicamente rintracciati nel *medium* parlato).

Ciò che si osserva è una varietà *ibrida* che include diversi aspetti compatibili con i tratti caratteristicamente associati al *medium* parlato (Nencioni 1976). I testi verranno studiati alla luce degli approcci che considerano la natura temporale, emergente e soggettiva del testo con particolare riguardo al discorso parlato. Ciò permette di intravedere l'aspetto della processualizzazione del testo, ossia la fotografia della costruzione *in fieri* dello stesso. Come anticipato, si tratta di una delle proprietà che definiscono in modo operativo il costrutto di *comunità di discorso* (Swales 1990, tra altri). Gli assunti di riferimento trovano la loro applicazione nello studio delle produzioni di parlato. In tale dominio, in effetti i parlanti ricorrono spesso a spie procedurali quali i segnali discorsivi e le strategie di meta-discorso, i quali soccorrono il parlante nel processo di strutturazione ed etichettatura del discorso esprimendo varie funzioni come la modalizzazione epistemica oppure l'attenuazione sul piano retorico o ancora la riformulazione con funzione di specificazione (Sansò 2020). Individuare processi e marcatori di ordine pragmatico-discorsivo, ossia operazioni e spie linguistiche che fanno intravedere l'impronta dello scrivente/parlante (Finegan 1995) e una strutturazione del testo basata su meccanismi economici di giustapposizione sintattica, riformulazione e contestualizzazione permette di ricostruire in testi scritti come le lettere quelle tracce di un discorso quasi-parlato a distanza. Tale approccio si ritrova nella letteratura di riferimento. Si veda, a titolo esemplificativo, il recente lavoro di Camesasca (2020) che è incentrato su uno scambio tra il notaio Mazzei e il mercante Datini. Riferendosi alle medesime missive, D'Ancona (1881: 350) asserisce che le lettere di Mazzei sono caratterizzate da peculiari modalità espressive; si sottolinea, infatti, che il notaio «scriveva come parlava, ché ancora non v'era il dissidio, cresciuto sempre dappoi, fra la parola parlata e la scritta». Più recentemente, Nanni (2010: 61) definisce la scrittura epistolare del mercante in esame come «una sorta di trascrizione di dialoghi a distanza, quasi una fonte orale trasposta in forma scritta». Anche secondo De Blasi (1982), che conduce un lavoro su venti lettere meridionali e toscane del primo Quattrocento, la lettera mercantile, nella sua funzione principale, permette di definire un dialogo come in una situazione di contiguità spazio-temporale.

In questa specifica sede, studiando determinate proprietà e operazioni retorico-testuali rintracciate nelle missive, cercheremo di ipotizzare di poter ancorare i processi di stesura del testo desumibili dal prodotto mercantile (ossia la lettera) al costrutto di comunità di discorso per ciò che riguarda, in particolare, il riferimento ai prodotti scrittori come luoghi di sedimentazione di pratiche discorsuali inscrivibili in un possibile genere che si è andato definendo<sup>6</sup>. Ciò deriva dall'interpretazione degli stessi che chi scrive ravvisa nella strutturazione sintattico-testuale delle lettere in esame. I testi che studiamo difatti sembrano mostrare traccia del percorso che conduce alla cristallizzazione scritta. Quest'ultima ingloba processi e proprietà tipici del parlato (necessità di specificazione, parentesi sintattica, riformulazione del senso, discontinuità e ridondanza tematica); inoltre, il fatto che i testi siano caratterizzati da dislocamento temporale e spaziale e dalla

---

<sup>6</sup> Secondo Kopaczyk e Jucker (in stampa: 12), gli studiosi di sociolinguistica storica basano le proprie riflessioni su ricerche storiche, archivistiche e archeologiche, ma è anche possibile fare inferenze ed estrapolare dal repertorio condiviso le relazioni e le pratiche all'interno del gruppo che lo ha plasmato.

presenza di mercanti che fungono da mediatori rispetto ad altri nodi della rete<sup>7</sup>, potrebbe corroborare una prima ipotesi di associazione tra le proprietà delle lettere mercantili e le caratteristiche del costruito di comunità di discorso (Putzu 2021). A poter indicare tale associazione è quindi la dimensione pragmatica delle missive, ravvisabile sia nella finalità concreta delle lettere, sia (in senso più stretto) in una strutturazione nella quale a prevalere siano meccanismi che rispondono a flessibilità, cortesia e dimensione soggettiva (meta-discorso, attenuazione e contestualizzazione), tipiche proprietà del discorso *parlato* e indicative dell'emergere di un possibile *genere*.

Come accennato, i principali aspetti che verranno indagati riguardano 1) l'importanza della nozione di cortesia che si manifesta nei testi a vari livelli linguistici, 2) la presenza delle funzioni di epistemicità ed evidenzialità (dedite sia a preservare il rapporto tra gli interlocutori sia a costruire un testo filtrato dalla prospettiva di chi scrive) e più in generale l'identificazione di strategie linguistiche che svolgono la funzione di contestualizzare il testo che le ospita fornendo svariate informazioni come appunto la fonte e il grado di conoscenza, il riferimento alla cornice discorsiva in cui il testo è stato prodotto e il riferimento al sapere condiviso tra altre funzioni, 3) la strutturazione del testo. Si ipotizza, infatti, che a livello sintattico la lettera possa manifestare alcuni tratti della dimensione parlata (presenza di connettivi polifunzionali quali *qe* e *axi*, connettivi testuali che favoriscono la costruzione del testo per addizione (*axi*, *axi matex*), false partenze, discontinuità tematica e necessità di riformulazione per addizione). In generale, sarebbe plausibile interpretare la lingua delle missive in esame come una lingua dell'immediatezza; in Jucker e Landert (2017) si riporta che Koch (1999) ha introdotto un quadro teorico che distingue tra la dicotomia della modalità grafica e fonica del linguaggio, e la scala che si estende dalla lingua dell'immediatezza alla lingua della distanza. All'interno di questo modello, il linguista può cercare più dettagliatamente esempi del linguaggio dell'immediatezza, caratterizzato da informalità, dialogicità e spontaneità, anche nei casi in cui si studiano fonti nel codice grafico. Le lettere, ad esempio, sono codificate graficamente ma in molti casi rappresentano esempi di linguaggio dell'immediatezza (Jucker & Landert 2017). Ritorneremo su tale aspetto nei paragrafi successivi.

Il lavoro verrà strutturato come segue: nella sezione 1.2 verranno introdotti i due costrutti di comunità di pratica e di comunità di discorso. Nella sezione 2, verrà presentata la domanda di ricerca ossia la possibilità di poter ancorare le pratiche di processualizzazione osservabili nei testi a livello linguistico al più ampio costruito di comunità di discorso proprio sulla base del riconoscimento di alcune proprietà che conferiscono al testo scritto una chiave di strutturazione pragmatica in quanto ascrivibile più tipicamente al discorso parlato. La sezione 3 ospita i risultati del lavoro. Nella fattispecie, nella sezione 3.1 verranno analizzate le varie strategie di cortesia rintracciate nelle lettere. Nella sezione 3.2 focalizzeremo l'attenzione sulle strategie meta-testuali il cui denominatore comune è l'espressione della contestualizzazione del testo ospite a vari livelli. Infine, nella sezione 3.3 analizzeremo a livello più macroscopico l'ordinamento sintattico delle lettere in esame, con particolare riguardo all'impiego di connettivi polifunzionali e testuali che forniscono indizi sull'architettura testuale della lettera (*axi matex*, *vos dich*, *dieu*), e all'osservazione di possibili casi di ridondanza e discontinuità tematica. La sezione 4 ospita le riflessioni conclusive del lavoro.

---

<sup>7</sup> Nelle lettere qui studiate e in quelle analizzate in riferimento al mercante Pere Martí, si osservano spesso passi in cui il mercante riferisce in maniera variamente diretta altre voci. Si fa, pertanto, portavoce di altri interagenti.

## 1.2. Comunità di pratica e/o comunità di discorso: un'applicazione possibile?

Dal momento che in questo lavoro si presenta l'ipotesi di poter ancorare le proprietà che scandiscono le lettere rispetto ai meccanismi di processualizzazione del testo mercantile e di come ciò possa essere posto in relazione ai costrutti di comunità di pratica e discorso, in questa sezione definiremo succintamente i due costrutti di comunità di pratica e di discorso riprendendo essenzialmente la distinzione operata da Putzu (2021). Nella sezione 2 ci occuperemo di presentare la nostra domanda di ricerca anticipando alcune delle proprietà delle lettere che approfondiremo nella sezione dei risultati. Con la massima semplificazione possiamo asserire che ci occuperemo di come poter ancorare la presenza di alcune proprietà delle lettere al concetto di comunità di pratica/discorso. In particolare, ciò verrà condotto mediante lo studio di alcuni indizi linguistici che lasciano intravedere alcune pratiche di processualizzazione del testo nella sua dimensione pragmatica. Si ipotizzerà che le lettere stesse possano essere considerate luoghi di sedimentazione di pratiche discorsuali (Putzu 2021: 73).

Come anticipato, nelle sezioni che seguono, il punto di partenza è una breve presentazione dei due costrutti di comunità di pratica e di discorso al fine di contestualizzare la nostra domanda di ricerca.

Il concetto di comunità di pratica si riferisce a un costrutto sociale. È stato impiegato in alcuni rami delle scienze storiche come strumento per individuare le dinamiche di configurazioni microsociale quali, ad esempio, le comunità religiose (Putzu 2021: 67). Ovviamente, anche in socio- e pragma-linguistica il modello della comunità di pratica è rilevante. Eckert e McConnell-Ginet (1992: 464) asseriscono che:

A community of practice is an aggregate of people who come together around mutual engagement in an endeavor. Ways of doing things, ways of talking, beliefs, values, power relations – in short, practices – emerge in the course of this mutual endeavor. As a social construct, a community of practice is different from the traditional community, primarily because it is defined simultaneously by its membership and by the practice in which that membership engages.

Per individuare una comunità di pratica sono essenziali tre criteri (Wenger 1998: 72; Jucker e Kopaczyk 2013) di ordine fondamentalmente interazionale, che possono incidere in modo variabile (Putzu 2021: 71): i) un'impresa comune (*joint enterprise*), definita in alcuni lavori anche come *dominio*, ii) un impegno reciproco (*mutual engagement*) che può anche emergere da un'azione comune con una dimensione diacronica (come recentemente argomentato da Kopaczyk e Jucker [in stampa]) e iii) un repertorio condiviso (*shared repertoire*). Quest'ultimo consiste in modi specifici di realizzare e condurre determinate azioni, come ad esempio si osserva nell'uso di un vocabolario specialistico, convenzioni fraseologiche o routine connesse alla presa di turno (Kopaczyk e Jucker in stampa: 4). Le pratiche condivise sono, quindi, identificate in senso lato. Esse includono non solo, in modo generico, modi di fare cose e di parlare, ma anche credenze, valori e relazioni di potere (Kopaczyk e Jucker in stampa: 3).

Dunque, una comunità di pratica è individuata come un insieme relazionale di nodi tra varie reti sociali, selezionato sulla base di attività condivise tra i nodi, in cui individui (nodi) si impegnano tipicamente anche solamente per una parte del proprio tempo (Putzu 2021: 70). Il concetto di comunità di pratica è, dunque, importante, da un lato, perché organizza le zone di periferia delle reti sociali (cioè, quelle relative ai rapporti funzionali); dall'altro, il costrutto in esame pone in contatto reti sociali diverse. Pertanto, le reti sociali

costituiscono il livello base sul quale poggia la comunità di pratica dal punto di vista relazionale. Le relazioni di rete (ossia gli assi che connettono i nodi) individuano i vettori sui quali si collocano gli atti comunicativi (quantificabili, Putzu 2021: 70).

Risulta decisiva la tipologia di relazioni in quanto rivolta al perseguimento di specifiche finalità attraverso l'attuazione selettiva di pratiche pertinenti. Tale esigenza, emersa a livello sociologico e socio-antropologico, è stata presto applicata in campo sociolinguistico in riferimento alla questione della variazione e del mutamento (Putzu 2021: 71). Jucker e Kopaczyk (2013: 2) riportano quanto segue:

We must focus on individual members of such networks who introduce innovations (i.e. deviations from the traditional ways) and on how such innovations spread within the network. Without a network of communicators, a community of people communicating with each other, linguistic change cannot happen.

Ogni membro di quella specifica rete sociale chiamata comunità di pratica viene identificato individualmente, poiché è rappresentato da un partecipante per il quale è possibile delineare un profilo socio-demografico più o meno dettagliato.

Pertanto, per riconoscere una comunità di pratica, è indispensabile l'interazione; la mera condivisione di un attributo non è sufficiente (Putzu 2021: 71). Secondo Kopaczyk e Jucker (in stampa: 3), due meccanismi fondamentali sono la reificazione e la partecipazione, processi correlati con lo sviluppo di una serie di risorse (linguistiche) condivise in base all'interazione. Il concetto di comunità di pratica è, in effetti, intrinsecamente dinamico. Come è ampiamente noto, l'interazione all'interno di una comunità di pratica può essere misurata in termini di comportamenti comunicativi osservabili. Analogamente alle reti sociali in generale, è possibile analizzare gli scambi comunicativi tra i partecipanti in termini di azioni e momenti comunicativi. È possibile quantificare tali interazioni e mappare i flussi, rappresentando i dati quantitativi sulle direzioni della comunicazione tra i partecipanti. Da questa prospettiva, i cluster indicano centri di attività e comunicazione, ossia punti focali e di aggregazione all'interno della comunità. Le zone meno dense, invece, suggeriscono aree periferiche sia dal punto di vista funzionale che sociale (indipendentemente dalla loro collocazione nelle rappresentazioni spaziali delle reti sociali, secondo quanto riportato da Putzu [2021: 71]).

Di solito, le branche delle scienze sociali si sono focalizzate sulle comunità di pratica esistenti, adottando prevalentemente un approccio sincronico. Di conseguenza, le comunità di pratica, inizialmente, mostrano caratteristiche che le rendono sia sincrone che sintopiche. Applicare questo modello al passato richiede una serie di adattamenti, soprattutto quando si fa riferimento ai documenti storici disponibili. Occasioni ideali per identificare singolarmente gli oratori/scrittori, stabilire con precisione il contesto temporale degli atti linguistici, individuare il luogo di origine, identificare il destinatario, ricostruire l'interazione comunicativa in termini di atti e momenti linguistici, e ricostruire la rete di comunicazione nodo per nodo (cioè, ogni singolo mittente/destinatario) sono abbastanza rare nell'ambito della linguistica storica (Putzu 2021: 72). Inoltre, sono rari i casi in cui è possibile avere accesso a tutti i nodi della rete e alla frequenza delle transazioni misurabile in atti e singoli eventi linguistici di ogni singolo membro della rete.

Recentemente, l'approccio sociolinguistico originario viene progressivamente esteso alla dimensione diacronica, richiedendo ovviamente una serie di accorgimenti per quanto concerne i criteri. A tal proposito, rimandiamo alla bibliografia citata nei lavori di Kopaczyk e Jucker (in stampa). In tali contributi è possibile consultare alcuni lavori che applicano il costrutto di comunità di pratica in chiave diacronica.

Spostiamo adesso l'attenzione al costrutto di comunità di discorso che intendiamo applicare alle nostre lettere per ciò che riguarda alcuni tratti definitivi che sembrano rispondere in maniera pertinente alla prospettiva di studio presentata in questo lavoro. Come già anticipato, tale prospettiva riguarda, quindi, lo studio della dimensione prettamente pragmatico-discorsiva delle lettere, ravvisabile nella presenza di proprietà tipicamente associabili alla dimensione proto-parlata.

La locuzione comunità di discorso emerge nello stesso paradigma da cui si origina il costrutto di comunità di pratica. Essenzialmente differisce per alcuni criteri definitivi. La nozione fu coniata per la prima volta da Nystrand (1982) e successivamente elaborata da Swales (1990, 1998) e Porter (1992). La nota concettualizzazione di Swales (1990) deriva dall'analisi dei generi e dalla riflessione su come i generi siano costruiti in modi specifici. Swales (1990: 24-27) enucleò sei caratteristiche di una comunità di discorso, che includono i seguenti parametri: un insieme ampiamente concordato di obiettivi pubblici comuni che possono essere esplicitamente dichiarati nei documenti o in gran parte impliciti; un insieme di meccanismi di intercomunicazione tra i suoi membri che distingue tra persone con profili occupazionali identici, che interagiscono variamente tra loro; un meccanismo partecipativo; l'uso di specifici generi che comportano aspettative discorsive peculiari; l'uso di un lessico specialistico (si veda anche Watts 2008: 41, Kopaczyk e Jucker in stampa).

Jucker e Kopaczyk (2013: 5) ritengono importante differenziare tra comunità di pratica e comunità di discorso. Secondo questi autori, i due concetti si contraddistinguono in quanto emergono da diverse caratteristiche definitive e si basano su prospettive diverse in riferimento all'uso linguistico (Putzu 2021: 72). Porter (1992: 106) definiva una *discourse community* come:

a local and temporary constraining system, defined by a body of texts (or more generally, practices) that are unified by a common focus. A discourse community is a textual system with stated and unstated conventions, a vital history, mechanisms for wielding power, institutional hierarchies, vested interests, and so on.

Si noti che i testi sono visti come pratiche in quanto processualizzati, ossia considerati dai punti di vista del processo di produzione e dei processi di circolazione e fruizione (Putzu 2021: 72). Mentre Swales (1990) considerava solo la dimensione scritta, Swales (1998) estese in seguito la considerazione anche alla dimensione orale e propriamente discorsiva.

In un lavoro più recente, Kopaczyk e Jucker (in stampa: 5-6) operano una distinzione tra comunità di pratica e discorso riconoscendo comunque che i due costrutti siano concettualmente connessi. Gli autori argomentano che due ordini di parametri distinguono le due tipologie di comunità. In primis, le comunità di discorso si impegnano per raggiungere una *finalità comune* pubblica, mentre le comunità di pratica perseguono un *fine condiviso* attraverso una mutua partecipazione. I membri di una comunità di pratica sono attivamente impegnati in un'impresa condivisa, agendo come attori diretti. D'altro canto, i membri di una comunità di discorso sembrano poter evitare la necessità di partecipare direttamente a un'impresa e potrebbero essere coinvolti da altri membri che svolgono un ruolo di mediatori. In tal caso, questi mediatori lavorerebbero come intermediari in un'impresa a cui i membri non partecipano direttamente, e potrebbero non avere collegamenti diretti con altri membri della rete. Questo coinvolgimento avviene anche per la formulazione e la riformulazione delle pratiche linguistiche con gli altri membri della comunità, e avviene tramite negoziazioni allo stesso livello (Putzu 2021: 73). In secundis, l'altra differenza che distingue i due costrutti riguarda il fatto che la

comunità di discorso si associa alla presenza di un determinato *genere* (Kopaczyk e Jucker in stampa: 6).

In sintesi, le caratteristiche essenziali più generalmente riconosciute alla comunità di discorso sono le seguenti (si rimanda a Putzu 2021 per una trattazione sistematica ed esaustiva):

- è un concetto prevalentemente linguistico (e non inizialmente e/o principalmente socioculturale);
- è incentrato su un insieme di norme collettive condivise dai suoi membri (Snijders 2019: 31); in particolare, tali norme riguardano le condizioni di interazione linguistica e di produzione dei testi;
- si caratterizza per la presenza di specifiche routine discorsive e retoriche nonché specifiche convenzioni a definizione di un determinato *genere* dettato da specifici obiettivi (cfr. Swales 1990, Kopaczyk e Jucker in stampa);
- è basato, per l'appunto, su testi (Porter 1992), in origine primariamente scritti (Borg 2003: 398) ma anche orali (Swales 1998, Borg 2003);
- i membri sono uniti da interessi comuni, non necessariamente da *fini* comuni (Borg 2003: 398);
- i membri della comunità possono non incontrarsi fisicamente (Borg 2003: 398 su Swales 1990): dunque è ammesso il *displacement* tra gli interattori; per contro, l'importanza della localizzazione in un ambiente fisico socializzato è andata progressivamente aumentando negli studi di riferimento nel corso del tempo;
- quando si verifica l'evento [+scritto] [+spiazzamento locale], si apre la possibilità di uno spostamento temporale. Ciò si verifica perché la mancanza di contemporaneità nella comunicazione implica una temporizzazione diversificata tra il momento in cui il messaggio viene redatto e inviato e il momento in cui viene ricevuto e decodificato.

Tutto questo ci consente di trattare alcune specifiche tradizioni testuali di genere come luoghi di sedimentazione di *pratiche discorsuali* (Putzu 2021: 73).

Questa ricognizione fornita essenzialmente da Putzu (e in particolare il parametro presentato in riferimento alle pratiche di processualizzazione del testo) sembrerebbe permetterci di poter interpretare i testi come luoghi di osservazione delle proprie condizioni di produzione a livello strettamente linguistico e, nel dettaglio, pragmatico.

Dopo aver in breve definito i due costrutti di comunità di pratica e discorso, nella sezione seguente presenteremo la domanda di ricerca. Nella sezione 3 analizzeremo nel dettaglio le operazioni che rendono traccia della processualizzazione del testo, cioè gli indizi che chiariscono la costruzione stessa del testo che lo rendono processo oltre che prodotto. È proprio la fisionomia discorsiva *dinamica* dei testi in esame che ha precipuamente condotto chi scrive a studiare tali prodotti alla luce del costrutto di comunità di discorso in riferimento al tratto delle norme di produzione e processualizzazione del testo deducibili dai testi.

## **2. Lettere mercantili e comunità di discorso: testi, dimensione e finalità pragmatica, pratiche di processualizzazione**

Come anticipato nella sezione 1.2, tenteremo in questo contributo di far dialogare due ambiti di ricerca, ossia l'ambito della tradizione sulla comunità di pratica/discorso e l'ambito della tradizione della lettera mercantile oggetto di questo studio, guardando nella

fattispecie ad alcune pratiche discorsuali che potrebbero condurre – in via ipotetica – ad associare le lettere mercantili qui studiate alla dimensione proto-parlata. Il nostro focus sarà incentrato sullo studio dell’aspetto linguistico e pragmatico *stricto sensu* (norme linguistiche di produzione dei testi), cercando di identificare attestazioni reificate dell’impresa comune dei mercanti all’interno di una possibile comunità intorno ai prodotti scrittori qui presentati (Kopaczyk e Jucker in stampa: 9). Studieremo le lettere rispetto al concetto di processualità del prodotto scrittoria. Da studi precedenti emerge, infatti, la considerazione della lettera mercantile come una tradizione scrittoria con tratti di parlato che appaiono replicati; abbiamo difatti notato strategie generali simili e comparabili nelle lettere redatte dal mercante Pere Martí (Lo Baido 2023) e nell’ambito dei prodotti realizzati dai due mercanti studiati in questa sede. Le proprietà indagate in larga parte si possono ricondurre al processo di costruzione del testo in fieri (sintassi, testo, meta-discorso) e sembrano tutte convergere per una pratica che punta all’attivazione, alla reperibilità delle informazioni e alla necessità di disambiguare il senso (evitamento della vaghezza). Indagheremo altresì l’attenzione a preservare il legame con il destinatario. Si ragionerà sulla possibilità di poter interpretare queste pratiche come quelle che ci permettono di definire tali proprietà/abilità dei mercanti come un *know how* che si può inscrivere nelle caratteristiche squisitamente linguistiche di una più ampia nozione di comunità di discorso scandita da norme specifiche che noi studieremo nel dettaglio della dimensione linguistica. Nella fattispecie, rispetto alla categoria delle norme di produzione del testo, ci prefiggeremo di analizzare le norme essenzialmente pragmatiche che i) regolano e reggono la produzione di un testo scritto che mostra molti tratti associabili al parlato, e ii) che permettono il passaggio di informazioni e la corretta realizzazione di transazioni. Flessibilità, attivazione, estirpazione della vaghezza e conservazione del legame mediante strategie di cortesia sono alcune delle proprietà linguistico-pragmatiche che analizzeremo e che potrebbero essere indagate come proprietà relative alla cristallizzazione della dimensione pragmatica all’interno di un corpus di testi scritti possibilmente riconducibili a un determinato *genere*.

### 3. Risultati: una scrittura pragmatica e le sue pratiche tra testo e discorso parlato

#### 3.1 La funzione pragmatica della cortesia, ovvero la necessità di preservare legami

All’interno delle lettere qui indagate è possibile individuare delle strategie che rispondono all’esigenza di negoziazione e attenuazione della forza illocutiva di determinati atti linguistici. I testi presentano molteplici strategie di mitigazione manifestata a vari livelli. Uno degli effetti perlocutivi della mitigazione/attenuazione è la cortesia<sup>8</sup> (*politeness*). In ogni atto di conversazione il soggetto rende traccia di una maschera o *faccia*, intesa come il valore sociale positivo che una persona rivendica per se stessa attraverso la linea che gli altri presumono abbia adottato durante un particolare contatto (Goffman 1967: 6). La nozione di cortesia ricopre, quindi, tutte quelle *routine* conversazionali attraverso cui i parlanti compiono un lavoro per preservare le facce in relazione ai loro ascoltatori, compiendo quindi scelte stilistiche che esprimono significato sociale a livello delle relazioni interpersonali (Coupland 2007: 57).

Nelle lettere la mitigazione della forza assertiva dello scrivente è espressa mediante alcuni sintagmi verbali che, in genere, vengono riportati secondo forme reverenziali di

---

<sup>8</sup> Sebbene in un contesto e con un’accezione diversa, Watts (2008) cita la nozione di cortesia come un aspetto connesso al costruito di comunità di discorso.

seconda persona plurale. In alcuni casi la cortesia è marcata sulla base dell'utilizzo di uno specifico lessema che codifica a livello semantico il riferimento all'atto di implorazione e scusa (cfr. *prech*, *facau plaer*). In altri casi, la cortesia si manifesta sulla base della marcatura morfologica sul verbo, che si può osservare negli esempi seguenti che mostrano spesso entrambe le strategie negli stessi contesti. In generale, nei passi che seguono notiamo il riferimento al verbo *prech* (cfr. Ghezzi e Molinelli 2014 su *prego* e la loro origine diacronica), tipica strategia di cortesia e attenuazione in unione all'uso della seconda persona di tipo reverenziale. In particolare, negli esempi 1) e 3) notiamo anche le forme composte *fareu plaer* e *plaher hi prendré* che riguardano sempre la sfera dell'attenuazione sulla base del riferimento al lessema *plaer* ('piacere'):

1. *Vos prech ho ajau per molt recomanat, he del que s'en farà me fareu plaher de dar-me aví* (Lettera di Guillem Navarro, commerciante, ad Arnau Dessì. Data: 6 febbraio 1498)  
 'Vi prego di averne molta cura, e di ciò che se ne farà mi farete il piacere di farmene avere avviso'.
2. *Yo-us ne prech molt carament.* (Lettera di Melchor Navarro, commerciante, ad Arnau Dessì. Data: 26 maggio 1494)  
 'Io ve ne prego molto caramente'.

In entrambi i passi appena presentati lo scrivente impiega sia il lessema *prech* sia la marcatura della cortesia a livello di flessione verbale (1, *ajau per molt recomanat*) e a livello pronominale (pronomi in 2 *yo-us*). Nel passo seguente notiamo sia le strategie appena presentate sia l'uso di varie forme marcate flessivamente per esprimere cortesia (i.e., *direu*, *trametreu*, *trametau*, *sabeu*):

3. *Del gos<sup>9</sup> que direu estant per aver se fil abeu lo-m trametreu plaher hi pendré que sia bo, lo-m trametau sobre-tot sia brau, que ja sabeu que hi ha més-ter.* (Lettera di Guillem Navarro, commerciante, ad Antoni Dessì. Data: 7 maggio 1484)  
 'Riguardo alla gioia che mi direte che state per ottenere filo, trasmettetemelo, ne sarò molto compiaciuto se sarà buono, trasmettete soprattutto il blu, poiché, come sapete, ce n'è molto bisogno'.

Nell'esempio seguente, oltre a rintracciare la proprietà della codifica della cortesia mediante il lessema *prech*, notiamo anche la strategia flessiva di forma reverenziale *fareu* e altresì la forma di congiuntivo esortativo rintracciabile nelle realizzazioni *plasia* e *siaus* (la seconda forma presenta anche il pronome in forma reverenziale):

4. *Axi siaus molt recomanat lo-us ne-prech he-del que-m fareu vos plà-sia dar-ni-en avís.* (Lettera di Guillem Navarro, commerciante, ad Arnau Dessì. Data: 10 gennaio 1486)  
 'Quindi sia da voi preso in molta cura ve ne prego e di ciò che mi farete vi piaccia donarmene avviso'.

<sup>9</sup> Si riferisce molto plausibilmente a 'goig'.

Nel passo seguente, oltre al predicato di cortesia *prech* impiegato in due costruzioni (*vos prech me vullau enviar* e *molt vos ne prech*) lo scrivente impiega l'uso del modale di volontà *vullau* flesso alla seconda persona plurale (i.e., altra tipica strategia di cortesia):

5. *Axi·mateix vos prech me vullau enviar fins en X quintars lana per a·mi ab lo primer*

***molt vos ne prech***, *axí no aja ffalls per res*. (Lettera di Melchor Navarro, commerciante, ad Arnau Dessì. Data: 20 febbraio 1491)

‘Allo stesso modo **vi prego di volermi inviare** fino a 10 quintali (420 kg circa)<sup>10</sup> di lana quanto prima,

**ve ne prego molto**, in modo che non ci sia nessun errore’.

In tutti questi casi lo scrivente esprime attenuazione in riferimento ad alcune richieste esplicite. I lessemi utilizzati (*plaer*, *prech*, *vullau*) fanno riferimento a una dimensione di attenuazione della forza illocutiva che nella maggior parte dei casi è altresì marcata sul lessema verbale mediante l'impiego di forme reverenziali e/o congiuntivi esortativi. Si tratta in questi casi di attenuazione della forza dell'atto e, quindi, di strategie di attenuazione orientate in senso *negativo*. La cortesia di stampo negativo è volta ad esprimere attenuazione di atti direttivi come, appunto, le richieste e le domande. L'impiego di strategie con funzione di cortesia riguarda, quindi, l'aspetto pragmatico nella misura in cui l'attenuazione della forza illocutiva mira a preservare i rapporti sociali tra gli attori agendo sulla modificazione della forza con cui lo scrivente produce atti direttivi. Tale necessità di attenuazione marcata mediante lessemi e/o flessione rende traccia dell'importanza dell'aspetto socio-pragmatico all'interno della lettera: non viene curato solo l'aspetto referenziale relativo, cioè, a marcare le informazioni sugli scambi e sulle merci, ma anche l'aspetto di condivisione dei rapporti<sup>11</sup>, mediante l'impiego di un lessico specifico che si orienta intorno ai predicati della supplica e della preghiera (cfr. Swales [1990] sul parametro della condivisione di un lessico specifico all'interno delle comunità di discorso).

Nella sezione seguente ci occuperemo di strategie meta-discorsive. Le lettere presentano spesso frasi incidentali e/o marcatori funzionali volti a esplicitare e contestualizzare la posizione del parlante su diversi punti di vista. Nella fattispecie, punteremo l'attenzione – tra le altre funzioni – sull'espressione dell'epistemicità. Sebbene in questo lavoro, per ragioni organizzative del testo, tale funzione verrà trattata tra le proprietà che esprimono la presenza del meta-discorso nelle lettere, giova sottolineare che in genere le strategie meta-discorsive orientate ad esprimere epistemicità servono comunque spesso a veicolare cortesia orientata in senso *positivo* poiché attenuano la presa di posizione dello scrivente per proteggerne la faccia da possibili riprove e rimproveri. Potrebbero, quindi, essere annoverate anche tra le funzioni pragmatiche di cortesia appena presentate nella sezione 3.1.

<sup>10</sup> *Quintar*: *Pes equivalent aproximadament a quaranta-un quilogram i mig, i a Mallorca a un poc més de quaranta-dos quilograms; es divideix en quatre arroves*. [Diccionari català-valencià-balear \(iec.cat\)](https://www.iec.cat/diccionari-catala-valencia-balear)

<sup>11</sup> Ringrazio Joanna Kopaczyk per avermi confermato che tale aspetto della dimensione della cortesia si ancori in maniera pertinente alla identificazione di alcuni testi rispetto al costrutto di comunità di discorso.

### 3.2 Meta-testo: epistemicità, evidenzialità, contestualizzazione e la necessità di fornire indizi sull'interpretazione

All'interno dei testi si notano varie strategie che potremmo definire di meta-discorso (Lo Baido 2024 sulla scia di Kaltenböck et al. 2011, tra altri) ma, dal momento che si tratta di testi scritti, sarebbe più pertinente definirle di *meta-testo*. Nella fattispecie, ci riferiamo a una serie di strategie, in genere parentetiche, ossia sganciate sul piano sintattico, che lo scrivente aggiunge a margine del testo con una funzione contestualizzante generale che si può declinare nel senso dell'espressione dell'epistemicità (*pens*, *crech*), dell'evidenzialità (*dieu*, *com dieu*, *al parer meu*) e di altre funzioni che mostrano come denominatore comune la necessità da parte dello scrivente di contestualizzare il testo concomitante che ospita tali strutture. In alcuni casi vengono chiarite alcune variabili sia dell'atto di redazione, sia relative alle condizioni del rapporto tra gli interlocutori, ad esempio. Si notino, a tal proposito, i seguenti espedienti meta-testuali che vengono talvolta segnalati in maniera incidentale: *segons mon/vostre compte*, *segons vostra comesió*, *segons vos dirà Nicolau Gesa*. Alcune di queste strategie definiscono la postura dello scrivente (si veda il termine inglese 'stance') rispetto al valore di verità e della prova addotta/fonte rintracciata per quanto concerne l'asserzione che ospita le strategie in esame (funzioni di epistemicità ed evidenzialità). In altri contesti, le strategie qui indagate specificano *l'atto della stesura* facendo riferimento ad alcune coordinate spazio-temporali che chiariscono un determinato contenuto ancorandolo alle conoscenze pregresse e al sapere condiviso tra gli interagenti delle transazioni accompagnate per mezzo delle missive. Il passaggio dal discorso al meta-discorso è una tipica operazione testuale e sintattica del dominio più propriamente parlato e risponde alla necessità di contestualizzazione dei significati presentati nel testo. In altre parole, l'informazione di prim'ordine lascia spazio all'informazione di contestualizzazione facendo prevalere una volontà di chiarire alcuni aspetti pragmatici, la cui identificazione può facilitare la comprensione (Haselow 2017, Heine e Kaltenböck 2021). Il ricorso al meta-testo è una proprietà macroscopica che fotografa un aspetto importante della processualità ravvisabile nelle lettere. Si ipotizza in questa sede che tale necessità di ordine pragmatico di passaggio al livello meta-testuale fornisca una traccia importante per studiare le condizioni di redazione del testo e della sua finalità. Si tratta quindi di un aspetto importante per poter associare i testi in esame a una pratica scrittoria ascrivibile a una specifica comunità di discorso (cfr. la sezione 1.2).

In quanto segue iniziamo a presentare alcuni passi che mostrano la funzione di epistemicità, ossia la funzione che riguarda l'attenuazione della posizione del parlante riguardo al piano di valore di verità dell'enunciato o di una parte di esso (Nuyts 2001). Negli esempi che seguono ritroviamo i predicati *pens* (6, 7, 8) e *crech* (8). Si tratta di due predicati dalla semantica definita 'assertiva debole' (Venier 1991). Non forniscono, infatti, informazioni relative al percorso inferenziale del parlante/scrivente (come avviene in genere per le funzioni di evidenzialità analizzate nei paragrafi seguenti), ma indicano semplicemente, in modo neutro, un fatto di attenuazione dell'impegno da parte del parlante/scrivente rispetto al valore di verità contenuto nell'enunciato in cui tali predicati vengono rintracciati. I due predicati incidono sul valore *neustico* dell'enunciato, ossia il valore che riguarda il rapporto fra il parlante e l'atto linguistico (Hare 1970). Si consideri il passo seguente:

6. *Enperò après aver-vos rebut vostra letra yo  
ne escrit alla Senyora de tal ayre que pens ella si farà bona ino-*

*vesió* (Lettera di Guillem Navarro, commerciante, ad Antoni Dessì.

Data: 7 maggio 1484)

‘Però dopo aver ricevuto la vostra lettera io

ho scritto alla signora con tale intenzione, che **penso** lei farà qualcosa che ci conviene’.

Nel passo riportato in 6) notiamo la strategia *pens* che attenua l’impegno epistemico. La strategia potrebbe essere parafrasata da un avverbio modale al pari di *forse* e *possibilmente*. Potrebbe infatti essere considerata – così come tutte le altre funzioni di epistemicità – una strategia di cortesia orientata a preservare la faccia *positiva* del parlante; lo scrivente attenua, infatti, in modo da preservare la sua presa di posizione rispetto alla verità/fattualità di una asserzione o perché non ha accesso diretto al contenuto dell’affermazione o semplicemente per preservare la propria posizione da eventuali minacce future. Per esprimere tale funzione lo scrivente si serve della parentesi sintattica: il verbo *pens* è infatti sganciato sintatticamente dall’ospite; è, nella fattispecie, sintatticamente espletivo; potrebbe, cioè, essere dismesso senza incidere sul valore di verità e sulla formazione del testo ospitante (Cignetti 2002). Si consideri adesso il testo seguente, all’interno del quale il predicato dalla semantica assertiva debole è sintatticamente integrato, pur svolgendo funzione di epistemicità nella seconda occorrenza:

7. *Feu de venir ab lo primer bon pasague he portam los més formagues, **penseu que***

*com dit vos·he aquest any seran bons dinés he·pens que aquí seran preshs* (Lettera di Guillem Navarro, commerciante, ad Antoni Dessì. Data: 21 maggio 1484)

‘Fate in modo di venire con il primo buon passaggio in nave e portatemi tutti i formaggi che potete, **pensate che,**

come vi ho accennato, durante questa annata ci saranno buoni guadagni e **penso che**

come vi ho detto qui arriveranno presto’.

L’esempio 8) include altre strategie dal valore epistemico. In effetti, il fatto che lo scrivente sia incerto è altresì espresso dall’impiego delle forme di futuro *serem* e *dirà*. Il futuro dipinge una situazione come irreali in quanto potenziale (Elliott 2000). La sovra-codifica dell’epistemicità rintracciata nel passo contenuto in 7) si può osservare anche nell’esempio seguente, all’interno del quale occorrono le due strategie epistemiche *crech* e *pens*, riportate in serie:

8. *Dieu que don Franch a·fera de firadós lo que tot axí **crech yo pens***

*que tots serem mal paguats la cosa si dirà.* (Lettera di Guillem Navarro, commerciante, ad Antoni Dessì. Data: 7 maggio 1484)

‘Dite che don Franch ha venduto al mercato, per cui **credo, io penso,** che tutti ne saremo pagati male, la cosa si vedrà’.

Come già anticipato, nell’esempio 8) possiamo osservare ben due predicati che esprimono modalità epistemica. I due predicati sono inseriti in serie mediante due meccanismi che nel dominio propriamente parlato definiremmo di giustapposizione sintattica e riformulazione continua. Si tratta di due predicati debolmente assertivi poiché esprimono che il parlante è lievemente coinvolto rispetto all’atto asserito mediante la scrittura. Tuttavia, si può altresì ipotizzare che la doppia marcatura, tra l’altro con salienza

crescente (se il primo elemento, *crech*, può assomigliare a un marcatore pragmatico, il secondo, *yo pens*, esplicita il soggetto della predicazione verbale), potrebbe piuttosto segnalare una maggiore assertività epistemica, benché mascherata dietro una maggiore mitigazione. In altri termini, si potrebbe argomentare che questo eccesso di marche epistemiche, che sulla superficie del testo esprimono un'asserzione più debole, possono in realtà avere la funzione di rimarcare la convinzione del locutore riguardo alle conseguenze (verranno pagati male) delle premesse (don Franch ha venduto al mercato)<sup>12</sup>. In effetti, come anche avviene nella lingua parlata, alcuni marcatori che sembrano esprimere mitigazione, vengono talvolta, invece, sfruttati per rinforzare a livello conversazionale la posizione argomentativa del parlante (cfr. Lo Baido 2024: 140-141 su un simile comportamento del marcatore *direi* in italiano parlato). Nel seguente esempio il predicato *crech* ritorna ancora nell'uso del sintagma verbale *creh jo*:

9. *Verq que-m dieu de-les jumentes com de-la una vella no era culpa vostra, axí ho crech jo, mes que les altres són estades molt bones, vostre germà Nicolau ma escrit ne-té ja-tres ho quatre comprades jovens, bones he adomades, prech vos ageu bon recapte al carre-guar he en-tot lo que aurà menester el* (Lettera di Guillem Navarro, commerciante, ad Arnau Dessì. Data: 10 gennaio 1486)  
 ‘Vedo che mi dite delle giumente come di una di quelle vecchie non era colpa vostra, **così lo credo io**, poiché le altre sono state in ottima salute, vostro fratello Nicolau mi ha scritto che ne ha già tre o quattro comprate giovani, buone e domate, vi prego abbiate merce buona al momento del carico e in tutto ciò di cui egli avrà bisogno.’

Nell'esempio appena riportato notiamo il predicato epistemico *crech* con l'espressione ridondante del pronome *jo* che chiarisce in maniera esplicita il riferimento allo scrivente come sorgente della conoscenza (anche nell'esempio riportato in 8 lo scrivente marca in maniera esplicita il pronome *jo*). Marcando l'informazione come relativa al proprio (personale) universo di conoscenze, l'autore del testo chiarisce la natura soggettiva dell'origine della conoscenza riportata. Nell'esempio in esame la strategia epistemica permette di riflettere ulteriormente su sollecitazioni di natura sintattica. La strategia viene riportata in posizione finale rispetto all'asserzione ospite principale. Nel dominio parlato la strategia in esame potrebbe essere definita come *afterthought*, ossia un 'ripensamento' che specifica il contenuto modale del testo che precede, deprivandolo del valore di fattualità e realtà. Si tratta di una funzione meta-testuale, ossia di contestualizzazione, rispetto al livello dell'esplicitazione della postura del parlante.

Nelle sezioni seguenti vengono presentati dei testi che permettono di riflettere su un'altra funzione tipicamente rintracciata nelle lettere in esame, ossia la funzione di evidenzialità. La categoria si riferisce all'insieme di strategie che definiscono la fonte o sorgente del sapere a proposito di una data affermazione (De Haan 2006). Nei passi 7) e 8) precedentemente discussi come esemplificativi del concetto di epistemicità si possono

<sup>12</sup> Ringrazio molto il commento di uno dei revisori anonimi che suggerisce spunti cruciali per l'interpretazione di questo importante passo.

identificare due proposizioni con funzione evidenziale ossia *com dit vos* e *dieu*. La prima si presenta nella forma di una strategia incidentale (Quirk et al. 1985), la seconda si osserva, invece, nella veste di un predicato derivante da un *verbum dicendi* che regge una proposizione completiva e fa riferimento all'origine della conoscenza spostandola all'interlocutore/destinatario; come vedremo di seguito, nello svolgere questa funzione, il predicato è spesso sganciato e si comporta come ciò che Schneider (2007) definisce «reduced parenthetical clause», ossia un predicato inserito in maniera incidentale all'interno dell'ospite senza legami sintattici (come, ad esempio, il connettore *che*) per esprimere funzioni di attenuazione della forza. Le strategie in esame spostano l'asse della responsabilità indicando come sorgente un soggetto diverso dal parlante nel caso di *dieu* e facendo riferimento a una serie di circostanze passate nel caso di *com dit vos*. In entrambi i casi, il peso della responsabilità dello scrivente è alleggerito sulla base di una dislocazione dell'origine di conoscenza (Caffi 2007). Ciò avviene in maniera leggermente diversa nel passo seguente, all'interno del quale possiamo rintracciare la strategia *diu-es*, che fa riferimento a un soggetto diverso dal parlante ed esterno altresì alla relazione dialogica tra i due interattori:

10. *Nicolau Gesa tragin hunts formatges vels per mitat d'el he de mi, que costen LV lliures quintar he diu-és, molt avantajada roba* (Lettera di Guillem Navarro, commerciante, ad Antoni Dessì. Data: 7 maggio 1484)  
 ‘Nicolau Gesa trasporta dei formaggi vecchi, di cui la metà è sua e metà mia, che valgono 55 lire al quintale<sup>13</sup>, e che **dice** è merce molto buona’.

Nel passo riportato nell'esempio 10) la funzione evidenziale sposta l'asse della responsabilità epistemica a un referente esterno alla relazione scrittoria, ossia il soggetto Nicolau Gesa. Questa strategia viene definita nella letteratura di riferimento come *shield*, ossia ‘scudo’ poiché indica l'atto di *protezione* della faccia del parlante mediante il riferimento a un soggetto esterno (Caffi 2007: 49 sulle strategie che spostano il centro deittico dell'asserzione con funzione conseguente di mitigazione). Si consideri il seguente esempio all'interno del quale la funzione evidenziale si coniuga con la parentesi sintattica:

11. *Seria hobligat en-pagar-lo molts he-despeses com sabeu si-són fetes, axí traheu-ne lo millor parts poreu que a vos és tot remès.* (Lettera di Guillem Navarro, commerciante, ad Antoni Dessì. Data: 8 aprile 1487)  
 ‘Sarei obbligato a pagar-lo molto, e **come sapete** vi ho già fatto tante spese, quindi cercate di trarne il miglior guadagno che potete, che a voi è stato tutto rimesso’.

Nel passo appena menzionato il parlante opera uno spostamento dell'origine deittica della conoscenza (Caffi 2007: 49), in questo caso, all'interlocutore. Gli scudi implicano un cambiamento di responsabilità dall'io parlante/scrivente (ossia l'agente dell'asserzione) a un soggetto diverso oppure a una sorgente impersonale. In altre parole, tramite gli scudi

<sup>13</sup> Si rimanda alla nota 10.

il parlante definisce un percorso di spersonalizzazione a livello cognitivo ed emotivo (Caffi 2007: 49, 50).

Anche nell'esempio seguente, l'asse della responsabilità epistemica (e quindi della prova dell'asserzione) è spostato verso il destinatario; in particolare, ci si riferisce alla missiva precedentemente ricevuta. Ciò che è importante notare è non soltanto l'impiego frequente del predicato *dieu* ma anche la sua disposizione sintattica (in questo contesto) parentetica. Possiamo ipotizzare che lo scrivente senta, quindi, la necessità di interrompere il testo al fine di inserire un parentetico con funzione evidenziale il cui ruolo meta-testuale si riferisce proprio alla precisazione della fonte/prova riportata alla descrizione passata.

12. *Los dos caretells de fideus que haveu per compte de Miquel en los quals **dieu** ha pes de Càller XII quintals, e-so fan ab totes mesions 41 lliures 3 quintals e de tants vos les e-fet compte, axí serrà mirat dit compte e-dit lo que no estarà bé, pur vos dich estat tot ben rebut e-li porrà donar la resta, segons vostra comesió.* (Lettera di Melchor Navarro, commerciante, ad Arnau Dessì. Data: 8 maggio 1491)  
 'I due contenitori di fideus che avete per conto di Miquel i quali **dite** hanno la misura di peso di Cagliari 12 quintali, e ciò fanno compreso di tutte le mansioni 41 lire 3 quintali e di tanto ve ne ho fatto conto, quindi sarà controllato il suddetto conto e detto (cioè 'evidenziato') quello che non sarà corretto, vi dico pure che è stato tutto ben ricevuto e gli potrà donare la quantità rimanente, **secondo vostra richiesta**'.

Inoltre, nel capitolo della lettera in esame possiamo identificare un'altra strategia di tipo evidenziale che fa riferimento alla richiesta del destinatario per sottolineare che la responsabilità è spostata a quest'ultimo (*segons vostra comesió*). In generale, negli esempi si notano funzioni espresse sia dal predicato semplice *dieu*, sia funzioni espresse mediante proposizioni di tipo incidentale introdotte da *com* o *segons* (*segons vostra comesió*). La funzione evidenziale può infatti anche essere espressa da parentetici più analitici, come anche avviene nell'esempio seguente:

13. *Demà del notari no porim protestar, axí feu se cosa ma fer he frar-ne huna letra de cambi, segons vos dirà Nicolau Gesa, axí si-aus avís del seguit dau-ne avís.* (Lettera di Melchor Navarro, commerciante, ad Arnau Dessì. Data: 13 luglio 1489)  
 'Domani, non potremo protestare del notaio, quindi fatemi cosa mi dovete fare e fatene una lettera di cambio, **secondo quanto vi dirà Nicolau Gesa**, quindi vi sia dato avviso, del seguito datene voi avviso a me'.

Nel passo appena riportato possiamo notare il riferimento al mezzo parentetico *segons vos dirà Nicolau Gesa* che si riferisce all'identificazione della prova/fonte dell'informazione di primo piano. Si tratta, ancora una volta, di una strategia di *shield* poiché l'origine deittica della conoscenza è spostata a un referente individuale esterno alla relazione degli interagenti della missiva in esame.

Infine, nell'esempio seguente identifichiamo la tipica strategia *dieu* già ampiamente sottolineata e anche un parentetico di origine sintagmatica quale *al parrer meu*. In questo caso, lo scrivente chiarisce in maniera inequivocabile che la sorgente delle affermazioni risiede all'interno del sistema di credenze e conoscenze dello stesso (si rimanda al saggio di De Haan 2006 sul concetto di origine di prove dal carattere *soggettivo*, ossia prove di tipo sensoriale ed *endoforico*, che si originano dalla soggettività rispettivamente percettiva ed emotiva del parlante):

14. *Dieu a XXX de abril aveu rebut les lletres mies vos he tramés per tra de l'Alguer ab leny d'en Anthoni March, lo qual ma de careguar de jumentes fins así que al parrer meu li basta lo temps, no les vengut ha fet ponens puch Déu lo a-port prest ab bon salvament, que ab molt desig-lo ésser a lo que-n sabreu vos prech-me doneu avís* (Lettera di Guillem Navarro, commerciante, ad Antoni Dessì. Data: 21 maggio 1484)  
 'Dite che il 30 di aprile avete ricevuto le lettere mie che vi ho mandato via Alghero con l'imbarcazione/vascello di Antoni March, il quale mi deve caricare di giumente fino a qui, così che **a parer mio** gli basta il tempo, non he ha vendute, ha fatto ponente poiché Dio lo ha portato presto in salvezza, che così lo desidero, vi prego di avvertirmi di quello che saprete.'

Come abbiamo anticipato all'inizio del paragrafo, il focus di questa sezione è analizzare la funzione meta-testuale in senso lato. Essa si esplica non solo nell'espressione della funzione epistemica ed evidenziale, ma anche in relazione all'espressione di alcune strategie che aggiunte al testo esprimono una sorta di funzione di *glossa* che chiarisce, quindi, i particolari e le sollecitazioni che accompagnano gli atti di scrittura. Per esempio, nel passo seguente notiamo una strategia di tipo meta-discorsivo che contestualizza il senso, *ja-us he-dit per altres*, e fa riferimento ad altri contesti in cui l'informazione è già stata riportata (cfr. Swales 1990 sul parametro della condivisione di conoscenza implicita come uno dei parametri del costrutto di comunità di discorso). In tale modo, lo scrivente fornisce una sorta di giustificazione metalinguistica per l'atto esemplificato:

15. *Verq lo que-m dieu de la mia pegua com fins en-aquella jornada no n'avieuv venut sino IIII° quintars ab molt trebal [10] de 50 lliures quintar, per què dieu ni-a venguda molta de-Sent Fe-liu he de aquesta ja-us he-dit per altres que la venau al plaer vostre, he-no-us ne donau cuyta neguna que la venda, e-las vendrà per jornades si-plau a Déu, axí com hora serà, siaus recomanat.* (Lettera di Guillem Navarro, commerciante, ad Arnau Dessì. Data: 10 gennaio 1486)  
 'Vedo quello che mi dite sul mio pagamento, poiché fino quel giorno avevate soltanto venduto 4 quintali<sup>14</sup> con molta fatica [10] di 50 lire al quintale<sup>15</sup>, e ne avevate venduto

<sup>14</sup> Si rimanda alla nota 10.

<sup>15</sup> Si rimanda alla nota 10.

molto di Sent Feliu e di questa, **come vi ho già detto in altre (occasioni)**, potete venderla come meglio preferite, senza nessuna fretta per venderla, e la venderete a giornata, di tutto ciò mi raccomando.’

In questo passo troviamo in posizione parentetica (interruzione fra *aquesta* e *que la venau al plaer vostre*) una strategia che svolge una funzione evidenziale che protegge la faccia dello scrivente facendo riferimento alla (presunta) attivazione dell’informazione nell’universo di discorso condiviso fra gli interattori. In questo caso, proprio in virtù del riferimento alla ripetizione, sembra emergere altresì una funzione di enfasi che mira a ridurre la distanza sociale fra gli interagenti e a smussare la forza coercitiva dell’atto espresso. Si potrebbe ipotizzare che il parentetico sottolinei l’atteggiamento di condivisione e simmetria del parlante rispetto all’azione dell’interlocutore. A tal proposito, giova sottolineare che il parentetico è inserito all’interno di un atto direttivo (cfr. *que la venau al plaer vostre*), ossia un atto *minacciante*, al fine di chiarirne in qualche modo come sfondo l’attitudine dello scrivente. Anche in questo caso la funzione di contestualizzazione, e nella fattispecie la funzione di riferimento ad altre situazioni (Kaltenböck et al. 2011), è espressa parenteticamente. Le strategie di meta-testo non incidono direttamente sul valore di verità *stricto sensu*; nondimeno, come emerge, svolgono un ruolo importante per chiarire in quale situazione e con quale attitudine viene trasmesso il messaggio con specifica attenzione all’atto di preservare la relazione con il destinatario. Anche in questo caso, la funzione investe il dominio pragmatico-sociale.

Nel passo che segue ritroviamo l’impiego di un mezzo parentetico come *ja mo ha dit* che, ancora una volta, chiarisce la postura del parlante facendo riferimento ad alcune coordinate dell’atto scritto e della relazione tra gli interagenti. Il parentetico indica che l’informazione è in qualche modo data e giustifica l’asserzione valutativa successiva *en però no mostra estar-ne mal content perquè ne teniu rahó*. Ancora una volta ciò avviene mediante una strategia parentetica.

16. *Dieu que vostre jermà he parsones del ballaner estan fellows com-la tos, com no-ls aveu volgut ~~levar~~ careguar los vostres formagues, ja-mo ha dit, en però no mostra estar-ne mal content perquè ne teniu rahó* (Lettera di Guillem Navarro, commerciante, ad Antoni Dessì. Data: 15 luglio 1487)  
 ‘Dite che vostro fratello e le altre persone del vascello (i.e., balener) sono molto adirati come voi, come non avete loro voluto caricare i vostri formaggi, **già me lo ha detto**, però non mostra di esserne malcontento perché ne avete ragione’.

Il passo mostra un’altra consuetudine delle lettere, che non permettono di modificare quanto precede e che ancora una volta, per tale ragione, sembrano per certi versi potersi associare, almeno ipoteticamente, ad alcuni tratti del dominio parlato. Nel passo presentato lo scrivente opera un processo di riformulazione: il lessema *levar* è sostituito dal lessema dalla semantica più specifica *careguar*. Per alcuni versi in maniera simile al dominio parlato, le lettere mostrano un processo di continua giustapposizione e riformulazione senza possibilità di riavvolgimento. Dal momento che le lettere in esame sono strumenti imprescindibili per gestire transazioni a media e lunga distanza, è cruciale evitare al massimo ambiguità e vaghezza del contenuto. Una operazione che abbiamo rintracciato nelle lettere è la funzione di riformulazione per specificare e/o sottolineare un

determinato valore. Lo scrivente può riformulare mediante semplice giustapposizione di lessemi in cui uno sostituisce quello precedente chiarendolo ulteriormente. Nell'esempio seguente la stessa operazione di contestualizzazione mediante riformulazione è, invece, espressa mediante un segnale discorsivo esplicito, ossia *so és* (Dal Negro e Fiorentini 2014 sullo spettro funzionale di *cioè* in italiano):

17. *Axi dins lo sach de nombre hun hi ha dos cappes, so és huna de-listes de grana e altra de ffran-  
ges, ho donareu tot Andreu Coroy.* (Lettera di Melchor Navarro, commerciante, ad Arnau Dessì. Data: 9 giugno 1498)  
'Così all'interno del sacco numero uno ci sono due scatole, **cioè** una di stoffe color porpora e l'altra di fran-  
ge, donerete il tutto ad Andreu Coroy'.

Il sintagma *dos cappes* è riformulato mediante la specificazione *huna de listes de grana e altra de ffranges*. In questo caso, lo scrivente specifica il tipo di merce che ci si attende a partire da *cappes*, lessema ritenuto vago e generico. La riformulazione agisce pertanto per diminuire il grado di genericità e vaghezza informativa del passo.

Nel passo successivo possiamo osservare un'altra strategia di riformulazione aggiunta per giustapposizione, che specifica ulteriormente la semantica del contenuto, ossia *dich* impiegato come connettivo testuale di riformulazione con funzione di specificazione:

18. *Axi matex vos prech lo endreseu al dit Miquel Lobera que aja III quintars de lana que sia-tota  
blanqua lavada, dich tres quintars de lavada he no bruta* (Lettera di Guillem Navarro, commerciante, ad Arnau Dessì. Data: 6 febbraio 1498)  
'Allo stesso modo vi prego di indirizzarlo al suddetto Miquel Lobera che abbia 3 quintali di lana che sia tutta  
bianca pulita, **dico/ripeto** tre quintali<sup>16</sup> di lana pulita, non sudicia'.

In questo caso, non si precisa solo (come in altri casi simili) la quantità, bensì la tipologia di merce. L'esigenza di specificare è altresì ricavabile dal passo mediante l'osservazione della giustapposizione del segmento non verbale *he no bruta* che riformula ulteriormente mediante parafrasi l'espressione *lavada*. Come si nota, la scrittura sembra essere intrisa della necessità di chiarire ulteriormente un determinato contenuto precedentemente asserito. Lo scrivente, ancora una volta, si serve di ricorrenti strategie meta-testuali che coadiuvano l'atto scrittorio facendo riferimento costante alla necessità di contestualizzare e specificare in modo da demolire possibili fallacie nella interpretazione del senso (Lo Baido 2024). Nell'esempio precedente possiamo altresì osservare il mezzo anaforico *dit* che chiarisce che il referente testuale è attivo nell'universo di discorso e ne specifica ulteriormente la referenza a scanso di equivoci. Il ricorso generalizzato al mezzo anaforico *dit/dita*, molto frequente nelle lettere, indica la necessità di voler estirpare la vaghezza e al contempo richiama la natura condivisa di alcuni referenti nell'universo di conoscenze. In questo caso il *target* riguarda il destinatario di una determinata quantità di merce.

In modo più generale, possiamo asserire che, oltre a dare origine al parentetico de-verbale *dieu* (indagato nel caso delle funzioni evidenziali), il verbo *dicendi* 'dire' viene utilizzato spesso nelle lettere del campione qui indagato per identificare un marcatore di

<sup>16</sup> Si rimanda alla nota 10.

riformulazione che, posto tra due segmenti connessi in relazione semantica fra loro, specifica ulteriormente il primo introducendo il secondo proprio mediante il mezzo testuale in esame. L'impiego di tale predicato con funzione riformulativa è in linea con l'espressione di un valore meta-testuale volto a specificare ulteriormente segmenti adiacenti di varia lunghezza col fine ultimo di estirpare la vaghezza dal testo. In particolare, la vaghezza può riferirsi a vari livelli: si può trattare di vaghezza a livello informativo (come nel caso presentato), ma anche di vaghezza discorsiva in termini di rapporto fra parlante e atto assertivo (si vedano i casi di epistemicità e di cortesia – Voghera [2017]).

In ultimo, come anticipato in alcune argomentazioni precedenti, l'impiego di mezzi con funzione contestualizzante e specificativa sembrerebbe potersi ancorare alla dimensione pragmatica delle lettere; esse mostrano l'impiego di mezzi che recano traccia dello scrivente e della sua necessità di chiarire i particolari dell'asserzione mediante varie spie linguistiche. Questo processo che *in diretta* (on-line) reca traccia del meccanismo scritto è l'esempio più lampante – a nostro modesto avviso – della sedimentazione nel testo scritto di consuetudini tipiche dell'atto scritto come processo (ascrivibile a una varietà ibrida di scritto/parlato). Riteniamo che questo riferimento alla processualità, ossia ai tratti che attestano un discorso costruito in fieri, possa essere un indizio ulteriore di associazione di questi prodotti scrittori a una serie di norme linguistico-pragmatiche tipiche di una specifica comunità di discorso.

Dopo aver fornito alcune coordinate per comprendere il ruolo del meta-testo all'interno delle lettere in esame, nella sezione seguente tratteremo a grandi linee il tema della sintassi delle lettere. Ci occuperemo, pertanto, di presentare alcuni tratti come l'uso di connettivi polifunzionali e la costruzione del testo per giustapposizione.

### **3.3 Sintassi 'a basso dispendio', connettivi testuali e discontinuità tematica: pratiche di scrittura a (possibile) mimesi del parlato**

Le lettere sono suddivise in capitoli di variabile lunghezza e articolazione interna. In genere, ogni capitolo è dedicato alla discussione di un determinato tema come i dettagli di una transazione, il resoconto più o meno esteso di un fatto di cronaca o la richiesta di invio di un insieme di materie prime e/o prodotti commerciali.

Per identificare l'apertura di un nuovo capitolo, in genere lo scrivente impiega degli espedienti linguistici che possono essere ricondotti a una più ampia strategia testuale che nella letteratura sui segnali discorsivi si potrebbe definire come funzione discorsiva di *opening boundary*, ossia di una strategia che 'proietta' la progressione della dimensione tematica del testo, indicando che un nuovo argomento verrà posto nel focus dell'attenzione. Questa funzione riguarda l'architettura testuale della lettera (cfr. Pekarek Doehler 2016 per il ruolo di alcuni segnali discorsivi che regolano la strutturazione del testo ed etichettano diverse porzioni fornendo, in tal modo, spie procedurali per l'interpretazione) che si dispiega in una serie di consuetudini retorico-discorsive abbastanza diffuse e ricorrenti (cfr. Swales 1990 sulla nozione di genere). L'impiego di tali strategie che contestualizzano l'architettura interna del testo possono ancorarsi all'insieme di indizi che recano traccia della processualità del testo, ossia quei tratti che fotografano il processo stesso tramite cui si costruisce il testo e attraverso cui si esplicitano indizi sulla sua interpretazione. Anche in questi tratti si può ravvisare (sempre in via del tutto ipotetica) il processo di sedimentazione delle pratiche che è tipico dei testi che vengono prodotti nell'ambito di comunità di discorso. Le spie procedurali, come i

vari segnali discorsivi con funzione testuale, si possono interpretare come indizi per interpretare le varie sezioni del testo stesso.

Nelle lettere analizzate da chi scrive e redatte dal mercante Pere Martí (Lo Baido 2023), la strategia più utilizzata per introdurre un nuovo capitolo o una nuova sezione informativa è il vocativo *mon frare*, allocutivo impiegato per richiamare l'attenzione del lettore sulla progressione dello schema argomentativo del capitolo. Nelle lettere analizzate in questa sede, invece, tra le strategie più utilizzate ritroviamo il predicato *dieu* che, oltre a svolgere una funzione evidenziale (di spostamento della responsabilità, ampiamente indagata nella sezione 3.2), introduce un nuovo capitolo, una funzione che potremmo considerare in alcuni casi di *topic-shifting* ('cambiamento del topic'). Inoltre, ritroviamo spesso il connettivo testuale *axí matex*. Si consideri l'esempio seguente:

19. *Axí matex vos tramet lo compte de Pere Desí e-li e fet bons per Miquel sinch ducats, he hi-més C ad-us tramet a rebre la resta tot vinga así ab lo primer.* (Lettera di Melchor Navarro, commerciante, ad Arnau Dessí. Data: 9 giugno 1498)  
 'Allo stesso modo vi mando il conto di Pere Dessí e gli ho reso per Michel cinque ducati e vi ho messo cento a voi mando a ricevere la restante parte, tutto venga così quanto prima'.

*Axí matex* potrebbe essere parafrasato come 'allo stesso modo', 'inoltre', 'in aggiunta'. La strategia potrebbe essere definita come segnale discorsivo con funzione testuale di *addizione* e di apertura di un nuovo segmento (cfr. la funzione di *opening boundary* precedentemente menzionata). Esso introduce l'aggiunta di un nuovo segmento informativo che permette la progressione del testo. Il marcatore in esame, come avviene per i casi meta-testuali presentati nel paragrafo precedente, non aggiunge contenuto sul piano proposizionale, ma fornisce indizi procedurali sulla progressione e organizzazione testuale della lettera (Molinelli 2015 sul concetto di coesione testuale).

Nel passo seguente è possibile identificare una strategia di origine diversa, ossia una forma flessa del verbo *veure* ('vedere') compatibile con una funzione evidenziale (dal momento che fa riferimento alle abilità visive dello scrivente che diventa *testimone* dell'asserzione), ma che sembra trovarsi nel medesimo *slot sintattico* del connettivo testuale *axí matex* osservato nel passo in 19) per segnalare l'individuazione di un nuovo segmento caratterizzato da coerenza concettuale interna.

20. *Veg com aveu rebut d'en Miquel Satore III lliures, V sous, vos dich està molt bé e-de tant vos tinch fet compte a vos.* (Lettera di Melchor Navarro, commerciante, ad Arnau Dessí. Data: 8 maggio 1491)  
 'Vedo come avete ricevuto da Miquel Satore 3 lire, 5 soldi, vi dico sta molto bene e della stessa quantità vi ho preparato il vostro conto'.

Nel testo notiamo altresì l'impiego (rintracciato anche nelle lettere del mercante Pere Martí), di una struttura a coppia del tipo [connettivo+contenuto x, *vos dich*+contenuto y], in cui la variabile 'x' indica l'informazione trattata come tematica e la variabile 'y' l'informazione trattata come rematica e saliente. Anche in questo caso, il marcatore di tipo testuale *vos dich* sembrerebbe ridondante ai fini della trasmissione del senso logico come è

stato asserito nei casi di funzioni meta-testuali indagate nel paragrafo precedente: non aggiunge alcunché (se non l'operazione di enfatizzare l'atto stesso dell'*enunciare* mediante il riferimento alla dimensione parlata) e inoltre è sintatticamente sganciato. Tuttavia, si potrebbe ipotizzare che aiuti lo scrivente a segnalare l'informazione rematica (y) rispetto a quella tematica (x), ossia informazione che verosimilmente si riferisce al contenuto di lettere precedentemente ricevute dallo scrivente. Ciò sembrerebbe, ancora una volta, riprendere alcune delle sollecitazioni tipiche del parlato, dominio all'interno del quale spesso si marca l'informazione saliente mediante l'introduzione di un connettivo o una strategia esplicita (l'intera struttura si può parafrasare come 'rispetto al contenuto x, vi dico (che) y').

Nel testo seguente notiamo altresì la medesima strategia *vos dicx* che introduce l'informazione rematica il cui contenuto è in qualche modo 'richiesto' allo scrivente (*vi dico a proposito di ciò che mi avete richiesto/domandato*). Come strategia introduttiva in questo caso si identifica una tipica dislocazione a sinistra con funzione, appunto, tematizzante, accompagnata ancora una volta dal segnale di introduzione di nuovi segmenti informativi *dieu*. All'interno delle carte, *dire* è il predicato che esprime svariate funzioni pragmatiche nelle sue forme flesse. Esse spaziano dalla funzione evidenziale stretta (cfr. la sezione 3.2) alla funzione di introduzione di segmenti informativi caratterizzati dal maggiore picco di salienza (funzione di regolazione dell'architettura testuale, come avviene per il marcatore *vos dicx* in 21):

21. *De-l'olio dieu no-ni-a aquí he que val 15 sous quarta, vos dicx que en-aquy primer not estam asy nosaltres, que no-n teninye he val 12 lliures e 13 sous la-rova* (Lettera di Guillem Navarro, commerciante, ad Arnau Dessì. Data: 10 gennaio 1486)  
 'Dell'olio dite non se ne ha qui e che vale 15 soldi al barile, **vi dico** che qui per primo i prezzi sono diversi, che non ne abbiamo e che costa 12 lire e 3 soldi l'*arroba* (unità di misura)'.

La distribuzione dei blocchi informativi introdotti dai connettivi e dalle strategie testuali in esame sembrerebbe riprendere – nella cristallizzazione della forma scritta – dei turni dialogici che nel parlato avrebbero la forma della domanda / risposta (rispetto a x? → ti/vi dico/asserisco y) da parte di due interlocutori oppure la forma di uno scambio dialogico caratterizzato da due turni adiacenti prodotti da due soggetti diversi.

Nel testo seguente lo scrivente introduce il capitolo mediante il predicato *veg* (così come avviene nell'esempio 20) seguito dal complementatore *com*. Inoltre, il testo è particolarmente interessante poiché mostra un'altra caratteristica delle lettere, ossia l'impiego di uno dei connettivi più polifunzionali, ossia *axi*, rintracciato anche in altri insiemi di lettere (Lo Baido 2023):

22. *Veg com dieu que haprès de a-ver escrit vos an dit los fformages he aveu caregat XXX ffils e-no dieu si-m me'n a-veu comprat més ni no, ni manquo me donau avis dels 30 fformages vels del any passat quant am pessat, ni per quant los aveu venuts, perquè Visent Peris diu hi ha guanyat e-los altres per lo semblant, axí de res no-m donau avis, axí del seguit donau avis, axí desit aja vostre avis e serrà vos ffet compte del que si-us ha donat de que de guany sàpia-ho yo.* (Lettera di Melchor Navarro, commerciante, ad Arnau Dessì. Data: 8 maggio 1491)

‘Vedo come mi dite che dopo aver scritto a voi hanno detto i formaggi e avete caricato

30 fili e non dite se mi avete comprato di più o no, nemmeno mi donate notizie dei 30 formaggi vecchi dell’anno passato quanto sono pesati, né per quanto li avete venduti, perché Visent Peris dice che ci ha guadagnato e gli altri lo stesso, **così** di nulla mi avete dato notizie, **quindi** a partire da adesso datemele, **così** desidero avere

le vostre notizie e vi sarà fatto conto di quanto vi sia già dato e del guadagno che vi corrisponde, per quanto ne sappia io’.

In questo contesto lo scrivente fa affidamento al marcatore *axi* che aggiunge vari segmenti il cui valore semantico di connessione deve essere inferito dal destinatario. Si suppone che il valore principale espresso sia quello della conseguenza. Ipotizziamo che l’aggiunta continua di segmenti sintattici introdotti dal marcatore in esame permetta di costruire un testo in maniera economica e flessibile facendo affidamento alle abilità del destinatario in riferimento ai processi di decodifica dei rapporti logici complessi implicati dal marcatore stesso dalla semantica generica.

Nell’esempio seguente, oltre a notare la tipica strategia *rispetto a x, vos dich y*, in cui *vos dich* identifica l’informazione richiesta, il marcatore sembra donare all’intero testo una proprietà di tridimensionalizzazione: l’esigenza di verbalizzare l’atto stesso della comunicazione mediante il segnale *vos dich* sembra associare il testo scritto a un discorso pronunciato in presenza in cui, peraltro, si riportano più voci. Ciò sembra in linea con un’altra consuetudine caratteristica delle lettere, ossia il riferimento a rapporti indiretti che indicano il ruolo di alcune figure di mercanti che fungono da mediatori (si rimanda al parametro di ruolo di mediatori all’interno di comunità di discorso, Putzu 2021). Notiamo poi, a livello macroscopico, l’utilizzo frequente del connettivo polifunzionale *que* che indica sia proposizioni oggettive rette dal predicato iniziale *dich*, sia informazioni di sfondo come informazioni di tipo causale o relativo:

23. Lo compte que li tramís

**dich** no estava bé e **que** vol que Gaspar Valentí los vega, **vos dich** com no mi do res, **que** los vega Déu hi tota la cort celestial, **que** fins así may presones non an fet vergonya mia, farà el may en·sa vida, **que** a·mi no·m fa mester res del seu, **que** a·mi ya me·n tinch prou que lo seu no·m fa mester, **que** yo no és la primera vegada aquesta, **com sap Antoni Desí**, vostre germà, **que** ne atministra molt, **que** may fonch tornat res en darer e quant més ara que so vel<sup>17</sup> (Lettera di Melchor Navarro, commerciante, ad Arnau Dessí.

Data: 26 maggio 1494)

‘Il conto che gli ho mandato

**dice** che non era corretto e **che** vuole che Gaspar Valentí lo veda, **vi dico** che non mi ha dato niente, **che** lo veda Dio e tutta la corte celeste, **che** fino a qui mai nessuno

mi ha fatto passare vergogna, non lo farà lui in tutta la sua vita, **che** a me non occorre nulla

<sup>17</sup> Questo passo è particolarmente interessante poiché contiene dei casi di connettivi polivalenti, un esempio di parentetico ed è altresì interessante poiché lascia intravedere il riferimento al mercante come intermediario (che riporta, cioè, più voci).

del suo, **che** a me già basta con le cose mie, non ho bisogno di quelle sue, **che** io non è questa la prima volta, **come sa Antoni Dessì**, vostro fratello, **che** ne amministra molto, **che** mai me ne fu tornato niente indietro e ancora di più ora che sono vecchio’.

Come già anticipato, oltre a utilizzare connettivi polifunzionali, il cui valore necessita di essere inferito dal contesto, le lettere mostrano talvolta meccanismi di giustapposizione e costruzione del testo per addizione e/o per aggiunta ricorsiva di proposizioni. Nel testo presentato notiamo varie proposizioni introdotte da *que* verosimilmente rette a livello profondo da *dich*. Sebbene introdotte tutte dal medesimo connettivo, le funzioni espresse sono diverse: funzione di introduzione di proposizione oggettiva, valore relativo, valore finale e valore causale.

Nel passo seguente sembra emergere proprio un simile tipico aspetto della strutturazione sintattica delle carte, ossia il meccanismo di giustapposizione sintattica di alcune stringhe di testo che sostituiscono o aggiungono segmenti specificando lessemi o sintagmi precedenti senza l’ausilio di mezzi introduttivi a livello di connessione sintattico-testuale:

24. *Los formages que-m restaren per vendre són ja molts pochs, tres ho quatre quintars,*

*esperam de-hora en-hora los no-ns resten ni per-vendre dels vels* (Lettera di Guillem Navarro, commerciante, ad Antoni Dessì. Data: 8 d’abril 1487)

‘I formaggi che mi rimangono da vendere sono già molto pochi, **tre o quattro quintali**<sup>18</sup>, speriamo di ora in ora di questi non ne restino né (ne restino) da vendere dei vecchi’.

Come spesso avviene nel parlato, dominio in cui non si può retrospettivamente cancellare il contenuto, anche nelle lettere talvolta si notano fenomeni di giustapposizione che in maniera economica e flessibile permettono allo scrivente di traghettare il flusso del discorso al dato informativamente più saliente o più specifico rispetto al contenuto precedente. Nel passo presentato in 24) l’espressione indefinita *pochs* è riformulata mediante la giustapposizione dall’esplicitazione di una quantità più precisa, senza l’ausilio di alcun connettivo. Come già anticipato nella sezione 3.2, anche in questo caso si nota l’esigenza di estirpare la vaghezza dal testo attraverso la specificazione di un lessema considerato generico. Inoltre, notiamo il ricorso alle frasi senza verbo, espedienti tipici, sebbene non esclusivi, del dominio parlato.

Nel testo seguente notiamo una proprietà sintattica dei testi che è collegata a quella appena menzionata. Nella fattispecie, i testi sembrano in alcuni casi mostrare un tratto di ridondanza e discontinuità tematica espressa talvolta mediante parziale riformulazione del testo precedente, come spesso avviene nel parlato, dominio nell’ambito del quale spesso i parlanti costruiscono il testo mediante meccanismi di progressivo avvicinamento alla formulazione target, dopo una serie di tentativi. Nel testo seguente il segmento ridondante e ripreso mediante parziale riformulazione riguarda la proposizione ipotetica segnata mediante il grassetto da chi scrive. Lo scrivente riformula mediante diversi mezzi usando i lessemi legati alla transazione *trametre*, *donar* e, ancora, *donar*:

25. *De mosèn Sureda confiabeu li ha es-cert la senyora sa muller que trameta*

<sup>18</sup> Si rimanda alla nota 10.

*sertes jumentes, si-trametre les volrà sia al plaer seu que si-les me dona asy jo les pendré volentes, que donants-les me aquí me-penso-sia donar una gràcia, cossa de que-li auria de éser molt hobliguat he per costar tant poch com costen aquí no li vul éser hobliguat de-tants pochà cossa, que masa me costerà com sabeu sols vos*<sup>19</sup> (Lettera di Guillem Navarro, commerciante, ad Antoni Dessì. Data: 8 aprile 1487)

‘Del signor Sureda confidate li ha è certo la signora sua moglie che mandi certe giumente, **se vorrà mandarle** sia al piacere suo che **se me le dona** così io le prenderò volentieri, poiché **dandomele** qui penso sia come concederci una grazia, cosa di cui gli dovrei essere molto riconoscente e per costare così poco come costano qui non gli voglio essere riconoscente per così poca cosa che troppo mi costerà come solo voi sapete’.

Nel passo appena presentato, la parziale ridondanza che si nota sembra associare lo stile del segmento in esame alle caratteristiche del dominio parlato o a ciò che Koch (1999) identifica come lingua dell'immediatezza. Essa si può rintracciare in un grado di ridondanza e ripetizione parziale dovuta all'accumulo di segmenti senza la possibilità di poter retrospettivamente sostituire il testo precedente. Si tratta di una proprietà che nel parlato è stata trattata da Voghera (2017) in relazione ai meccanismi di discontinuità tematica e testuale: nel medium parlato i temi possono essere ripresi più volte con un variabile grado di ridondanza eventualmente mediante parafrasi parziali e riavvolgimenti del testo. Ciò è dovuto alla presenza di più canali di significazione e alla sovrapposizione fra i tempi di micro-pianificazione (controllo di grana fine delle proprie produzioni linguistiche) e macro-pianificazione (espressione di una intenzione globale), nonché di controllo degli espedienti tramite cui ci si riferisce al destinatario in presenza. In questo caso la ridondanza riguarda la ripetizione parzialmente variabile relativa all'espressione della possibilità e dell'ipotesi che al mercante siano donate/mandate delle giumente da parte della moglie di un certo Signor Sureda.

In conclusione, il ricorso a mezzi che *indicizzano* i vari segmenti del testo (funzioni testuali come *opening boundary* e segnalazione esplicita dell'informazione rematica) e il ricorso a strategie che *economizzano* il processo di stesura ricorrendo a mezzi polifunzionali e a meccanismi di giustapposizione e riformulazione per aggiunzione, sembrano potersi leggere alla luce di un processo che permette di riconoscere proprio alcuni momenti linguistici dell'attività scrittoria in fieri dello scrivente il quale i) si serve di strategie contestualizzanti come se fossero delle istruzioni procedurali per comprendere il valore testuale di alcuni segmenti, ii) impiega mezzi sintattici dal valore logico-semanticamente generale che attiva un processo di ricostruzione da parte dell'interlocutore, iii) si serve di mezzi ridondanti. Tutti questi indizi si possono cogliere e interpretare in via ipotetica come tratti che permettono di ricostruire alcune delle norme linguistiche di redazione del testo scritto secondo sollecitazioni più tipiche della dimensione parlata: molte di queste caratteristiche sono difatti più tipicamente rintracciabili nel dominio parlato. Sembra emergere quindi una tradizione scrittoria ibrida.

<sup>19</sup> Questo passo è utile poiché ospita un processo di parziale ripetizione della stringa di testo (come verosimilmente accade tipicamente nel parlato). Inoltre, mostra un caso di connettivo polivalente.

#### 4. Riflessioni conclusive

Le proprietà individuabili nei passi precedentemente discussi potrebbero essere considerate come delle caratteristiche che puntano a un testo realizzato con attenzione all'aspetto referenziale, ossia alla trasmissione di informazioni (specificazione, riformulazione, enfasi, estirpazione della vaghezza), ma con la concomitante intenzione di salvaguardare la *faccia* del destinatario e dello scrivente (cortesia ed epistemicità su aspetto sociale e interazionale). I due nuclei fondanti sono in estrema sintesi: 1) l'intenzione di preservare il proprio rapporto con il destinatario e 2) la necessità di sfruttare i meccanismi più tipicamente associati al discorso parlato anche nel dominio di carattere scritto (sintassi e struttura informativa più simili alle necessità imposte dal medium parlato, importanza per la valorizzazione di ciò che è attivo e inferibile, scrittura *emergente* con possibile ripetitività, predilezione per la giustapposizione e la ricorsività). Le caratteristiche elencate ci permettono di individuare dei testi che hanno molte proprietà che sono tipiche del parlato. Parliamo, infatti, di strutturazione del testo in senso pragmatico poiché l'architettura del testo che osserviamo sembra rispondere più a principi orientati alla flessibilità, temporalità, proceduralità, elasticità ed immediatezza: tali caratteristiche dominano tipicamente la strutturazione del discorso parlato. Con ciò non intendiamo asserire che i testi non abbiano una dimensione sintattica, intendiamo piuttosto sottolineare che la strutturazione sintattica del testo risponde più a principi pragmatici osservabili nel dettaglio nella dimensione parlata, come appunto la giustapposizione, la riformulazione, l'impiego di connettivi polifunzionali e di segnali discorsivi con la funzione procedurale di chiarire aspetti dell'atteggiamento del parlante e dell'interpretazione del testo. Ciò che vediamo è un testo-processo, ossia, un testo che sembra potersi osservare nella sua processualizzazione, ossia nella sua realizzazione in fieri, che sembra, quindi, fissare in forma *scritta* un prodotto scrittoriale come se fosse *detto/pronunciato*. Dal momento che osserviamo queste caratteristiche nei prodotti di più scriventi, si potrebbe ipotizzare che questi testi si possano ricondurre al prodotto di una comunità di discorso di tipo mercantile. Si potrebbe, cioè, ipotizzare che lo scrivente sia dotato di un sistema di competenze a livello linguistico (*know how*). Queste abilità permettono il passaggio di informazioni, la realizzazione di transazioni e il mantenimento di rapporti attraverso una pratica scrittoriale che si esplica in una serie di proprietà che ci fanno propendere a identificare possibili comunità di discorso all'interno delle quali vengono prodotti i testi in esame sulla base dei seguenti parametri:

- l'emergere di proprietà linguistiche comuni, che potrebbero definirsi *norme collettive*, a definizione di uno specifico *genere*, nella fattispecie riferite al testo che è specchio dell'atto stesso di *produzione* e sedimentazione di alcune pratiche che danno accesso al modo in cui il prodotto è realizzato; in altre parole, il testo è visto come il luogo in cui sono sedimentate (nel senso di *fissate nella scrittura e visibili*) alcune pratiche tipiche del parlato qui cristallizzate nello scritto,
- i testi sono caratterizzati da dislocamento spaziale e temporale,
- gli interagenti delle transazioni sono talvolta inclusi per il ruolo di mediatori di altri.

Le riflessioni qui condotte sono iniziali e ipotetiche. Ci proponiamo per il futuro di estendere tali ragionamenti alla luce di altri dati. Riteniamo, tuttavia, che poter collegare i domini del costruito di comunità di pratica/discorso e lo studio della dimensione

pragmatica di alcune carte (pragmatiche) *dal basso* sulla base della loro associazione al dominio parlato, possa essere promettente per poter rendere operativo il costrutto di comunità di pratica e, nel dettaglio di questo lavoro, *di discorso* sulla base dell'identificazione di alcuni parametri.

### Riferimenti bibliografici

- Borg, Erik (2003), 'Discourse community', *ELT Journal* 57 (7), 398-400.
- Caffi, Claudia (2007), *Mitigation*, Amsterdam, Elsevier.
- Camesasca, Gloria (2020), "'Mi pare esser con voi a faccia": tracce di oralità nelle epistole di Lapo Mazzei a Francesco Datini', in Cissello, Francesco; Corniolo, Elena; Francone, Alessia; Sarramia, Marina (eds.), *"Sicut scriptum est". La parola scritta e i suoi molteplici valori nel millennio medievale*, Torino, Academia University Press, 143-163.
- Casula, Francesco Cesare (1990), *La Sardegna aragonese*, 2 voll., Sassari, Chiarella.
- Cignetti, Luca (2002), 'La [pro] posizione parentetica: criteri di riconoscimento e proprietà retorico-testuali', *Studi di grammatica italiana* 20, 69-125.
- Coupland, Nikolas (2007), *Style: Language Variation and Identity*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Cortelazzo, Manlio (1976), 'La cultura mercantile e marinaresca', in *Storia della cultura veneta*, Vicenza, Neri Pozza, 1976-1987, 10 voll., vol. 1° (*Dalle origini al Trecento*), 671-691.
- Dal Negro, Silvia; Fiorentini, Ilaria (2014), 'Reformulation in Bilingual Speech: Italian cioè in German and Ladin', *Journal of Pragmatics* 74, 94-108.
- D'Ancona, Alessandro (1881), 'Un mercante ed un notaio fiorentino del trecento: Francesco Datini e ser Lapo Mazzei', *Nuova antologia* LVIII (sezione "Rassegna letteraria italiana"), 346-352.
- De Blasi, Nicola (1982), *Tra scritto e parlato. Venti lettere mercantili meridionali e toscane del primo Quattrocento*, Napoli, Liguori.
- De Haan, Ferdinand (2006), 'Typological approaches to modality', in Frawley, William (ed.), *The expression of Modality*, Berlin-New York, Mouton De Gruyter, 27-66, <https://doi.org/10.1515/9783110197570.27>
- Diccionari català-valencià-balear, a cura di A. M. Alcover, [http://DCVB - Institut d'estudis catalans \(iec.cat\)](http://DCVB - Institut d'estudis catalans (iec.cat)), ultimo accesso 30 giugno 2024.
- Eckert, Penelope; McConnell-Ginet, Sally (1992), 'Communities of practice: Where language, gender and power all live', in Hall, Kira; Buchholtz, Mary; Moonwomon, Birch (eds.), *Locating power: Proceedings of the Second Berkeley Women and Language Conference*, Berkeley, University of California, 89-99.
- Elliott, Jennifer R. (2000), 'Realis and irrealis: Forms and concepts of the grammaticalisation of reality', *Linguistic Typology* 4 (1), 55-90.
- Finegan, Edward (1995), 'Subjectivity and subjectivisation: An introduction', in Stein, Dieter; Wright, Susan (eds.), *Subjectivity and Subjectivisation. Linguistic Perspectives*, Cambridge, Cambridge University Press, 1-15.
- Ghezzi, Chiara; Molinelli, Piera (2014), 'Italian *guarda, prego, dai*. Pragmatic markers and the left and right periphery', in Beeching, Kate; Detges, Ulrich (eds.), *Discourse Functions at the Left and Right Periphery. Crosslinguistic Investigations of Language Use and Language Change*, Leiden, Brill, 117-150.
- Goffman, Erving (1967), 'On face-work', in Goffman, Erving (ed.), *Interaction ritual*, New York, Pantheon, 5-45.

- Hare, Richard M. (1970), 'Meaning and speech acts', *Philosophical Review* 79(1), 3-24.
- Haselow, Alexander (2017), *Spontaneous spoken English: An integrated approach to the emergent grammar of speech*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Heine, Bernd; Kaltenböck, Gunther (2021), 'From clause to discourse marker: on the development of comment clauses', *Language Sciences* 87, 1-16.
- Jucker, Andreas H.; Kopaczyk, Joanna (2013), 'Communities of practice as a locus of language change', in Kopaczyk, Joanna; Jucker, Andreas H. (eds.), *Communities of practice in the history of English*, Amsterdam, John Benjamins, 1-16.
- Jucker, Andreas H.; Landert, Daniela (2017), 'Variation and change: historical pragmatics', in Barron, Anne; Yueguo, Gu; Steen, Gerard (eds.), *The Routledge Handbook of Pragmatics*, London-New York, Routledge, 79-90.
- Kaltenböck, Gunther; Heine, Bernd; Kuteva, Tania (2011), 'On thetical grammar', *Studies in Language. International Journal sponsored by the Foundation "Foundations of Language"* 35 (4), 852-897.
- Koch, Peter (1999), 'Court records and cartoons: Reflections of spontaneous dialogue in Early Romance texts', in Jucker, Andreas H.; Fritz, Gerd; Lebsanft, Franz (eds.) *Historical Dialogue Analysis*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, 399-429.
- Kopaczyk, Joanna; Jucker, Andreas H. (2013), *Communities of practice in the history of English*, Amsterdam, John Benjamins.
- Kopaczyk, Joanna; Jucker, Andreas H. (in stampa), 'Communities of practice in the history of English', in Beal, Joan (ed.), *New Cambridge History of the English Language*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Leech, Geoffrey N. (2014), *The pragmatics of politeness*, Oxford, Oxford University Press.
- Levelt, Willem J. M. (1981), 'The speaker's linearization problem', *Philosophical Transactions of the Royal Society of London. Series B, Biological Sciences* 295 (1077), 305-315.
- Lo Baido, Maria Cristina (2023), 'Lettere mercantili tra tracce di oralità e funzioni pragmatiche', *Rhesis. International Journal of Linguistics, Philology and Literature* 14 (1), 24-49.
- Lo Baido, Maria Cristina (2024), *Forms and Functions of Meta-Discourse: The Case of Comment Clauses in Present-Day Italian*, Berlin-New York, De Gruyter Mouton.
- Molinelli, Piera (2015), 'Orientarsi nel discorso: segnali discorsivi e segnali pragmatici in italiano', in Pirvu, Elena (ed.), *Discorso e cultura nella lingua e nella letteratura italiana*, Firenze, Franco Cesati Editore, 195-208.
- Nanni, Pietro (2010), *Ragionare tra mercanti. Per una rilettura della personalità di Francesco di Marco Datini (1335ca-1410)*, Pisa, Pacini.
- Nanni, Pietro (2011), 'Aspirazioni e malinconie: i contrasti del mercante Francesco Datini, in La ricerca del benessere individuale e sociale. Ingredienti materiali e immateriali (città italiane, XII-XV secolo)', *Atti del ventiduesimo convegno internazionale di studi (Pistoia, 15-18 maggio 2009)*, Roma, Viella, 165-195.
- Nencioni, Giovanni (1976), 'Parlato-parlato, parlato-scritto, parlato-recitato', *Strumenti critici* 29 (1), 126-179.
- Nuyts, Jan (2001), 'Subjectivity as an evidential dimension in epistemic modal expressions', *Journal of Pragmatics* 33, 383-400.
- Nystrand, Martin (1982), *What Writers Know: The Language, Process, and Structure of Written Discourse*, New York, Academic Press.

- Oliva, Anna Maria (2016), *Mobilità sociale, ceti cittadini e potere regio nella Cagliari catalana*, in Tanzini, Lorenzo; Tognetti, Sergio (eds.), *La mobilità sociale nel Medioevo italiano. Competenze, conoscenze e saperi tra professioni e ruoli sociali (secc. XII-XV)*, Roma, Viella, 153-180.
- Ortu, Gian Giacomo (2017), *La Sardegna tra Arborea e Aragona*, Nuoro, Il Maestrale.
- Pekarek Doehler, Simona (2016), 'More than an epistemic hedge: French je sais pas 'I don't know' as a resource for the sequential organization of turns and actions', *Journal of Pragmatics*, 106, 148-162.
- Pinna, Michele (1899), *L'archivio del Duomo di Cagliari*, Sassari, G. Dessì.
- Porter, James (1992), *Audience and Rhetoric: An Archaeological Composition of the Discourse Community*, New Jersey, Prentice Hall.
- Putzu, Ignazio Efisio (2021), 'Comunità di pratica, comunità di discorso e comunità testuali tra sincronia e diacronia: alcune considerazioni preliminari', *Rhesis. International Journal of Linguistics, Philology, and Literature* 12 (1), 66-88.
- Quirk, Randolph; Greenbaum, Sidney; Leech, Geoffrey; Svartvik, Jan (1985), *A comprehensive grammar of the English language*, Harlow, Longman.
- Ricci, Alessio (2005), *Mercanti scriventi. Sintassi e testualità di alcuni libri di famiglia fiorentini fra Tre e Quattrocento*, Roma, Aracne.
- Sansò, Andrea (2020), *I segnali discorsivi*, Roma, Carocci.
- Schena, Olivetta (2018), *Aspects of Social Mobility in the Kingdom of Sardinia (1300-1500)*, in Carocci, Sandro; Lazzarini, Isabella (eds.), *Social Mobility Italy (1100-1500)*, Roma, Viella, 303-317.
- Schena, Olivetta; Tognetti, Sergio (2011), *La Sardegna medievale nel contesto italiano e mediterraneo (secc. XI-XV)*, Milano, Monduzzi.
- Schena, Olivetta; Tognetti, Sergio (eds.) (2017), *Commercio, finanza e guerra nella Sardegna tardomedievale*, Roma, Viella.
- Schneider, Stefan (2007), *Reduced Parenthetical Clauses as Mitigators: A Corpus Study of Spoken French, Italian and Spanish*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins.
- Seche, Giuseppe (2020), *Un mare di mercanti: Il Mediterraneo tra Sardegna e Corona d'Aragona nel tardo Medioevo*, Roma, Viella.
- Snijders, Tjamke (2019), 'Communal Learning and Communal Identities in Medieval Studies Consensus, Conflict, and the Community of Practice', in Long, Micol; Snijders, Tjamke; Vanderputten, Steven (eds.), *Horizontal Learning in the High Middle Ages: Peer-to-Peer Knowledge Transfer in Religious Communities*, Amsterdam, Amsterdam University Press, 17-46.
- Stussi, Alfredo (1977), 'Il mercante medievale e la storia della lingua italiana, in Venezia centro di mediazione tra oriente e occidente: secoli XV-XVI. Aspetti e problemi', in Beck, Hans-Georg; Manoussakas, Manoussos; Pertusi, Agostino (eds.), *Atti del II convegno internazionale di storia della civiltà veneziana (Venezia, 3-6 ottobre 1973)*, Firenze, Olschki, 2 voll., 2° vol., 545-548 (poi in Id., *Studi e documenti di storia della lingua e dei dialetti italiani*, Bologna, il Mulino, 1982, 69-72).
- Stussi, Alfredo (2000), 'Filologia mercantile', in Masiello, Vitilio (ed.), *Studi di filologia e letteratura italiana in onore di Gianvito Resta*, Roma, Salerno Editrice, vol. 1, 269-284.
- Swales, John M. (1990), *Genre Analysis. English in Academic and Research Settings*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Swales, John M. (1998), *Other Floors, Other Voices: A Textography of a Small University Building*, Mahwah (NJ), Lawrence Erlbaum Associates.

- Venier, Federica (1991), *La modalizzazione assertiva. Avverbi modali e verbi parentetici*, Milano, Franco Angeli.
- Voghera, Miriam (2017), *Dal parlato alla grammatica. Costruzione e forma dei testi spontanei*, Roma, Carocci.
- Watts, Richard J. (2008), 'Grammar writers in eighteenth-century Britain: A community of practice or a discourse community?', in Tieken-Boon van Ostade, Ingrid (ed.), *Grammars, Grammarians and Grammar Writing*, Berlin, Mouton de Gruyter, 37-56.
- Wenger, Etienne (1998), *Communities of Practice: Learning, Meaning and Identity*, New York, Cambridge University Press.

*Maria Cristina Lo Baido*  
*University of Cagliari (Italy)*  
[mariacristina.lobaido9@gmail.com](mailto:mariacristina.lobaido9@gmail.com)